

425.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI GIOVEDÌ 11 MARZO 1971

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	26637	BOFFARDI INES	26662
Disegni di legge (Deferimento a Commissione)	26637	BOSCO, <i>Relatore per la XIV Commissione</i>	26643
Disegno di legge (Discussione):		CASSANDRO	26649
Conversione in legge del decreto-legge		FOSCHI	26645
30 gennaio 1971, n. 5, recante prov-		MATTARELLI, <i>Relatore per la II Commissione</i>	26638
videnze in favore dei mutilati ed in-		MIOTTI CARLI AMALIA	26665
validi civili (3027)	26637	SCIANATICO	26658
PRESIDENTE	26637, 26645	PICARDI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	26655
ALBONI	26652		
ALFANO	26663	Proposte di legge:	
BIANCHI GERARDO	26662, 26666	(Annunzio)	26637
		(Deferimento a Commissione)	26637

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10.

CARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bemporad, Cattaneo Petrini Giannina, Simonacci e Toros.

(I congedi sono concessi).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BIANCHI FORTUNATO ed altri: « Norme per la determinazione della retribuzione ai fini previdenziali per lavoratori regolati da contratti collettivi di lavoro ed iscritti a forme obbligatorie di previdenza sostitutive dell'assicurazione per la invalidità, la vecchiaia e i superstiti o ad altri trattamenti di previdenza che abbiano dato titolo all'esclusione da detta assicurazione » (3196);

BOFFARDI INES: « Estensione del beneficio della retrodatazione di cui al regio decreto 6 gennaio 1942, n. 27, agli insegnanti in servizio attivo nelle scuole italiane all'estero che rimpatriati dopo il 1942 e prima del 1945 entrarono successivamente in ruolo » (3195).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilirne la sede; della seconda, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito — a norma dell'articolo 133 del regolamento — la data di svolgimento.

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede legislativa:

alla III Commissione (Esteri):

« Aumento del contributo all'Ufficio internazionale per la pubblicazione delle tariffe

doganali in Bruxelles » (3164) (*con parere della V Commissione*);

« Contributo all'Ufficio internazionale delle epizootie con sede in Parigi » (3166) (*con parere della V e della XIV Commissione*);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Autorizzazione della spesa di lire 3 miliardi per la costruzione di un complesso edilizio da adibire a stabilimento della Zecca e relativi uffici, a museo della Zecca ed a scuola dell'arte della medaglia » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3153) (*con parere della V e della VI Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla IV Commissione (Giustizia):

MANCO: « Presenza degli avvocati nelle Commissioni d'esami a procuratore legale » (3172);

alla IX Commissione (Lavori pubblici) e alla X (Trasporti):

LONGONI: « Ulteriore proroga al 30 giugno 1974 del termine stabilito dal sesto comma dell'articolo 146 del decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, recante norme sulla circolazione stradale » (3157).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1971, n. 5, recante provvidenze in favore dei mutilati e invalidi civili (3027).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1971, n. 5, recante provvidenze in favore dei mutilati ed invalidi civili.

Come la Camera ricorda, nella seduta pomeridiana di martedì le Commissioni sono state autorizzate a riferire oralmente. Il relatore onorevole Mattarelli ha facoltà di svolgere la sua relazione per la II Commissione.

MATTARELLI, *Relatore per la II Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, su questo provvedimento credo sia doverosa una premessa. Circa un anno fa, noi votammo la conversione in legge di un decreto-legge che prorogava le norme a favore degli invalidi e mutilati civili al 31 dicembre 1970, con l'intesa che entro quella data sarebbe stata varata una legge organica che disciplinasse e coordinasse tutta la materia relativa agli invalidi civili. Il Comitato ristretto, che era stato costituito e che aveva già lavorato anche durante il 1969, ha continuato i suoi lavori durante tutto il 1970 e, nonostante le crisi di governo che hanno interrotto e ritardato molto spesso i lavori della Commissione, verso la fine di novembre aveva già completato l'elaborazione di un testo coordinato, che era il frutto dell'esame delle varie proposte di legge già pendenti davanti al Parlamento nonché della collaborazione concreta offerta dal Governo attraverso un documento di studio che era stato messo a disposizione dei componenti il Comitato ristretto. Sennonché, successivamente, ci siamo trovati di fronte ad un disegno di legge di iniziativa governativa, che è stato presentato nel mese di dicembre, e poi ancora ad un decreto-legge, quello sottoposto alla conversione in legge attraverso il disegno di legge n. 3027, oggi al nostro esame.

Il Governo ha giustificato la emanazione del decreto-legge affermando che esso ha lo scopo di garantire la continuità dell'assistenza ad una categoria di minorati particolarmente meritevoli di sostegno da parte dei pubblici poteri; tale decreto-legge proroga la efficacia delle precedenti norme legislative, con effetto dal 1° gennaio 1971, fino all'entrata in vigore della nuova legge organica. Esso prevede anche l'autorizzazione di una spesa di 5 miliardi per provvedere al pagamento degli assegni mensili arretrati di assistenza.

Allorché le Commissioni riunite interni e sanità si sono trovate di fronte al disegno di legge di conversione di questo decreto, potevano seguire due strade, quella di limitarsi a prendere in esame il disegno di legge di conversione, facendogli seguire un *iter* molto rapido, o quella di continuare nell'esame delle proposte di legge e del disegno di legge governativo, attraverso un *iter* che sarebbe stato, a giudizio delle Commissioni stesse, piuttosto lungo. Si è pertanto scelta la strada di inserirvi le norme contenute nel testo già largamente elaborato dal Comitato ristretto, e che successivamente ha avuto delle verifiche in incontri con i rappresentanti del Governo

come modifiche al disegno di legge di conversione di questo decreto, recependo molte delle richieste che erano state largamente avanzate dalle rappresentanze delle categorie degli invalidi e mutilati civili.

Il testo formulato in tal modo dalle Commissioni, se non prevede quella disciplina organica che tutti avevamo auspicato lo scorso anno, contiene norme che certamente coordinano, migliorano, e allineano, sotto un certo aspetto, a quelle che sono le prospettive che vanno maturando molto rapidamente, la normativa a favore di questa sfortunata categoria dei mutilati e degli invalidi civili.

Ho voluto fare questa premessa, perché, come i colleghi potranno constatare dal testo sottoposto al nostro esame, esso raccoglie, coordina, modifica e migliora la normativa già esistente nei tre campi fondamentali nei quali si è mossa la nostra legislazione, l'assistenza sanitaria, l'assistenza economica, l'orientamento e la rieducazione professionale.

Non sarà male, a questo punto, che io ricordi molto rapidamente ai colleghi le leggi fondamentali a favore degli invalidi civili. La prima è la legge 5 ottobre 1962, n. 1539, che si limitava al collocamento obbligatorio degli invalidi civili ed a poche norme riguardanti l'orientamento e l'addestramento professionale; quella del 23 aprile 1965, n. 458, con la quale veniva costituito l'ente di diritto pubblico, Associazione nazionale mutilati ed invalidi civili; ricordo poi la legge 6 agosto 1966, n. 625, che possiamo considerare la legge fondamentale per l'assistenza sanitaria, l'assistenza economica e gli interventi di natura addestrativa ed orientativa a favore degli invalidi civili.

Questa legge fu il frutto di una lunga elaborazione da parte delle Camere e successivamente ha avuto delle proroghe con modifiche più o meno migliorative, ma senza che fossero intaccati i lineamenti fondamentali della legge n. 625 del 1966. Infatti, con legge 13 ottobre 1969, n. 743, noi portammo miglioramenti all'entità dell'assegno mensile a favore degli invalidi e mutilati civili; con la legge 11 marzo 1970, n. 74, abbiamo prorogato la normativa precedente apportando, attraverso una norma interpretativa, un chiarimento circa la natura dell'invalidità civile ed estendendo in un certo senso anche a coloro che sono affetti da infermità di natura non esclusivamente psichica la normativa già vigente in materia.

Il Comitato ristretto, secondo gli impegni assunti in Assemblea lo scorso anno, aveva appunto il compito di elaborare un testo orga-

nico idoneo a soddisfare le esigenze ripetutamente espresse dalla categoria e che desse un assetto più chiaro a tutta la disciplina precedente, sia nel campo economico, sia nel campo sanitario, come in quello della formazione professionale e dell'avviamento al lavoro.

Occorre ricordare che, durante il lavoro del Comitato ristretto, si sono verificati importanti eventi nell'assetto istituzionale del nostro Stato. Non c'è dubbio che l'avvio dell'ordinamento regionale ha inciso anche sui nostri lavori, dal momento che si metteva in moto — e si è messo in moto — un meccanismo per cui alcune delle materie che oggi sono di competenza statale dovranno, ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione, passare alle regioni.

È questa la ragione per la quale, elaborando il testo che oggi proponiamo all'approvazione dell'Assemblea, abbiamo inteso dare ad esso, certamente, il carattere di disciplina sufficientemente organica, coordinata ed allineata alla disciplina recentemente approvata in favore di altre categorie di minorati, ma non abbiamo realizzato quella sorta di legge-quadro che evidentemente non può interessare soltanto la categoria dei mutilati ed invalidi civili.

Pertanto, il nostro testo si presenta come una sorta di « legge-ponte » che dovrà avere efficacia fino al momento in cui, con la possibilità da parte delle regioni di realizzare concretamente le competenze di cui all'articolo 117 della Costituzione, in modo particolare in materia di assistenza sanitaria e di quelle che la Costituzione chiama beneficenza pubblica (che è in sostanza l'assistenza sociale), si possa inserire il discorso degli invalidi civili nel più vasto quadro della legislazione in materia di assistenza sanitaria e di assistenza sociale. Quindi il nostro testo risente di questa situazione direi transitoria nella quale ci troviamo a legiferare, ed è questa la ragione per la quale, pur cercando di apportare notevoli miglioramenti alla normativa attuale, noi abbiamo ritenuto di potere stralciare — almeno come maggioranza — alcuni punti che costituivano delle prospettive lungamente elaborate e studiate da parte delle categorie ed anche da parte del Comitato ristretto, nel lungo periodo in cui ha operato per la formulazione di questo testo. Devo dire che durante questo periodo il Comitato ristretto ha tenuto delle riunioni informali con le rappresentanze delle maggiori organizzazioni dei mutilati e degli invalidi civili. Queste riunioni hanno avuto lo scopo di far conoscere le istanze più pressanti della

categoria e hanno permesso, indubbiamente, al Comitato ristretto di elaborare un testo che, anche se non recepisce tutte le rivendicazioni e non soddisfa tutte le attese, tuttavia viene incontro ad alcune fondamentali richieste della categoria dei mutilati e degli invalidi civili.

Valutando sinteticamente e globalmente il testo che stiamo esaminando, debbo dire che, pur restando questo un provvedimento settoriale, esso certamente coordina, migliora ed armonizza gli interventi sanitari, economici e rieducativi a favore degli invalidi civili. Questo provvedimento pone soprattutto l'accento più sul recupero e sull'orientamento professionale, ai fini dell'inserimento dell'invalido nel processo produttivo e nella vita di relazione, piuttosto che sugli interventi di natura esclusivamente assistenziale. Esso ha, come dicevo prima, il carattere di « legge-ponte » in quanto le norme cesseranno di avere vigore col passaggio alle regioni dei poteri in materia di assistenza sanitaria e di assistenza sociale.

È forse opportuno che i colleghi della Camera conoscano quali erano, sostanzialmente, le rivendicazioni che venivano avanzate da alcune delle maggiori associazioni rappresentative della categoria. Ho davanti a me un documento del Comitato nazionale per gli handicappati, che ha sede presso l'Unione italiana per la promozione dei diritti del minore in cui venivano chiesti, in modo particolare, idonei interventi di prevenzione, il diritto concretamente esigibile degli handicappati ad interventi a tutti i livelli, servizi sociali e sanitari, scuola, lavoro, abilitazione, e non la loro emarginazione e cioè l'allontanamento dal normale ambiente di vita della gente.

Sul piano più propriamente operativo, anche nel periodo intercorrente fino alla emanazione della legge-quadro sull'assistenza, si chiedeva l'impegno per la realizzazione di adeguati servizi sanitari, sociali, scolastici, di preparazione professionale, eccetera; di idonei centri per la preparazione del personale necessario, di idonei interventi per assicurare il diritto alla scuola, al lavoro, alle prestazioni economiche di carattere permanente e temporaneo ed a ogni altro intervento che potesse creare le condizioni ideali per lo sviluppo integrale della persona.

In altri documenti si chiedeva di spostare l'incidenza degli interventi pubblici sulla creazione di effettive condizioni di riabilitazione, anziché insistere con provvedimenti pietistico-protettivi, e si insisteva in modo particolare sull'assistenza sanitaria generica farmaceutica e ospedaliera per gli invalidi che ne erano

sprovvisi; istruzione e lotta contro il ritardo scolastico, esenzioni, borse di studio, eccetera, nonché incisivi interventi nell'ambito della qualificazione del lavoro, laboratori e sistemi di lavoro protetto, assegno di collocamento, organizzazione dei servizi, facilitazione per la vita di relazione, trasporti, case, formazione di personale specializzato e riconoscimento dei titoli, transitorietà della legge che dovrebbe avere una validità massima di due anni e comunque non oltre l'attribuzione alle regioni di tutti i compiti socio-assistenziali.

Il provvedimento che stiamo esaminando, anche se non va incontro a tutte queste richieste, soddisfa notevolmente le esigenze della categoria, che rappresentano anche un dovere che noi abbiamo sul piano costituzionale di fronte al diritto all'assistenza sancito dalla Costituzione stessa.

Credo che sia opportuna, poiché i colleghi non hanno potuto conoscere il testo elaborato dal Comitato ristretto, né esiste una relazione scritta, una breve illustrazione dei punti fondamentali del disegno di legge in esame.

Dirò anche, a questo riguardo, qual è la posizione dei vari gruppi in ordine ai singoli oggetti che tratteremo, anche perché probabilmente questo potrà facilitare l'esame in sede di discussione degli articoli e consentirà di giungere più rapidamente all'approvazione finale del provvedimento.

L'articolo 2 definisce l'invalidità civile in una maniera che sembra poter ovviare, per il maggiore rigore scientifico-terminologico, alle perplessità interpretative suscitate dall'attuale disciplina.

Al riguardo devo dire che noi abbiamo discusso lungamente la materia anche con gli esperti del Ministero della sanità; colgo anzi questa occasione per ringraziare i rappresentanti dei vari ministeri, che hanno dato un notevole contributo al Comitato ristretto perché si potesse completare, in termine utile per la conversione in legge del decreto-legge, l'esame del nostro documento. Siamo stati assistiti, ripeto, da esperti che hanno permesso di superare alcune difficoltà di natura tecnico-scientifica.

In questo articolo non si tratta, naturalmente, delle categorie che non vengono prese in considerazione nel provvedimento in esame, ma si tratta di un argomento sul quale penso che ritorneremo in sede di esame degli articoli.

Per quanto riguarda l'articolo 3 (concernente l'assistenza sanitaria) abbiamo condotto una lunga battaglia per l'estensione, a favore degli invalidi, dell'assistenza generica, farma-

ceutica, specialistica e ospedaliera, oltre quella specifica e protesica.

Negli incontri e nei dialoghi continui che abbiamo avuto con il Governo ci siamo trovati di fronte a delle resistenze derivanti dal fatto che è già in cantiere, e ormai largamente avviata alla sua definizione, la riforma sanitaria, per cui il Governo ha ritenuto di dover inserire l'estensione dell'assistenza generica e farmaceutica agli invalidi nel quadro della riforma sanitaria che, ripeto, dovrebbe quanto prima essere portata all'esame del Parlamento.

In questo articolo 3, tuttavia, abbiamo potuto introdurre l'estensione dell'assistenza sanitaria generica, farmaceutica, specialista e ospedaliera a favore degli invalidi e mutilati civili ricoverati in istituti convenzionati con il Ministero della sanità, nonché a favore dei minori degli anni 18 ricoverati a degenza diurna nei centri convenzionati col Ministero della sanità.

Per quel che riguarda i problemi della prevenzione, della riabilitazione, della ricerca e del personale specializzato, noi riteniamo che questo disegno di legge consenta un forte impegno: esso prevede infatti la spesa di 1 miliardo per stimolare, appunto, lo studio sulla prevenzione ed i servizi sanitari, psicologici e sociologici, concernenti le principali malattie, a carattere congenito o acquisito e progressivo, che causano motolesioni, neurolesioni o disadattamenti sociali. In esso si prevede inoltre l'impianto di centri di riabilitazione, focolai, pensionati, comunità di tipo residenziale, nonché la istituzione, presso università o presso enti pubblici e privati di scuole per la formazione di assistenti-educatori, di assistenti sociali specializzati e di personale paramedico. Questo ci sembra estremamente importante, se guardiamo all'orientamento che il Comitato ristretto e le Commissioni II e XIV riunite hanno inteso dare a questo disegno di legge, cioè quello di cercare, per quanto possibile, di prevenire le cause che possono dar luogo a inabilità e invalidità, attraverso tutte le forme che la scienza mette oggi a disposizione e attraverso la formazione di quel personale specializzato di cui siamo largamente carenti nel nostro paese.

Non mi soffermerò molto sugli articoli dal 6 al 10 che riguardano la ristrutturazione delle commissioni sanitarie provinciali e regionali con una indicazione più precisa dei loro compiti e del funzionamento per quanto riguarda l'accertamento delle condizioni di minorazione.

A questo riguardo vorrei fornire alla Camera alcuni dati statistici che mi sembrano molto importanti, anche per testimoniare l'incidenza che ha il problema dei mutilati e invalidi civili nel nostro paese. La situazione delle visite sanitarie al 31 dicembre 1970 è la seguente: domande inoltrate, 965 mila; delle quali circa un terzo da espletare e circa due terzi già espletate. L'esito delle domande espletate è il seguente: con invalidità superiore al 67 per cento, 44.300, per i soggetti che hanno superato i 65 anni di età; 213.512 per i soggetti al di sotto del sessantacinquesimo anno di età. Il totale degli invalidi con una minorazione superiore ai due terzi è di 339.188; non riconosciuti invalidi 15 mila. E da tener presente che le domande annualmente inoltrate alle commissioni sanitarie provinciali sono il 20 per cento di quelle risultanti al 31 dicembre 1970, si aggirano cioè sulle 200 mila.

Gli articoli 11, 12, 13, 14 e 15 si riferiscono all'assistenza economica. Il Comitato ristretto ha ritenuto opportuno distinguere tra coloro che sono completamente inabili al lavoro, cioè che hanno una invalidità e una minorazione riconosciuta del 100 per cento, rispetto agli altri che si trovano invece ad avere una invalidità pure superiore ai due terzi ma non totale. Per i primi ha previsto la trasformazione dell'assegno mensile in pensione di inabilità, mentre la concessione dell'assegno mensile verrebbe riservata agli invalidi aventi una riduzione della capacità lavorativa superiore ai due terzi, con possibilità di revoca. Anche questa distinzione fa parte del concetto che abbiamo inteso introdurre nell'attuale normativa, quello cioè di ridurre, per quanto possibile, il numero degli assistiti sul piano puramente economico, attraverso tutti quegli interventi di natura preventiva di cui ho parlato e di natura rieducativa di cui parlerò successivamente, proprio per puntare all'inserimento il più possibile largo degli invalidi nella vita normale e nel processo produttivo.

Per quanto riguarda i requisiti richiesti dall'attuale legislazione per ottenere l'assegno o la pensione di inabilità, sappiamo che accanto a quello della invalidità superiore ai due terzi occorre anche lo stato di bisogno.

In merito poi allo stato di bisogno abbiamo migliorato la normativa attualmente vigente con l'articolo 16 che stabilisce: « Ai fini dell'accertamento delle condizioni economiche i comitati provinciali di assistenza e beneficenza pubblica richiedono direttamente agli uffici distrettuali delle imposte, entro

15 giorni dalle comunicazioni delle commissioni sanitarie, il certificato relativo all'eventuale iscrizione dell'interessato nei ruoli della imposta di ricchezza mobile e se si tratta di coniugato il certificato relativo alla eventuale iscrizione del coniuge nei ruoli dell'imposta complementare dei redditi. Cioè, noi abbiamo in un certo senso escluso dalla valutazione economica l'intero nucleo familiare, ma ci è parso giusto che il riferimento al coniuge non potesse non essere tenuto presente.

Un problema che non trova collocazione nella normativa che stiamo esaminando, è proprio quello del collocamento perché, come i colleghi ricorderanno, su questa materia esiste la disciplina generale di tutte le categorie di minorati, la quale ha trovato una sua sistematica nell'ambito della legge n. 482 del 1968. Noi avvertiamo che questo è uno dei punti più dolenti della situazione della categoria, proprio per la difficoltà che si incontra nel collocare gli invalidi civili presso aziende private e presso gli enti pubblici. Ciò è dimostrato da alcuni dati che ho raccolto, in parte presso il Ministero del lavoro e in parte presso le associazioni rappresentative.

All'articolo 19 della legge 2 aprile 1968, n. 482, è contemplato un elenco, istituito presso gli uffici provinciali del lavoro; in questo elenco figurano iscritti invalidi civili, alla data del 19 febbraio 1971, in numero di 62.583: questi sono i disoccupati invalidi civili, tuttora regolarmente iscritti negli uffici provinciali del lavoro.

Ho qui anche i dati relativi alla situazione, al 30 giugno 1970, degli invalidi civili occupati presso enti locali e aziende private: per gli enti locali, abbiamo 8.162 collocati; presso le aziende private, 58.912, con un totale di 67.074.

Se consideriamo però quali sono i dati degli invalidi con invalidità inferiore al 66 per cento e superiore al 33 per cento (collocati al lavoro sarebbero, secondo altri dati, 175.800, da collocare 163.388), avremmo un totale di invalidi di 339.188, di cui ancora una buona parte è disoccupata.

Ricordiamo che una delle rivendicazioni che veniva avanzata dalla categoria, sulla quale si è anche soffermato il Comitato ristretto durante il lungo iter dell'elaborazione del testo, era quella dell'indennità di disoccupazione, che avevamo in un primo tempo prevista nel nostro testo, che poi è stata stralciata perché il Ministero del lavoro ha

fatto presente l'opportunità di una disciplina organica del problema, anche in considerazione del fatto che, come emerge dai dati riportati, non vi è uniformità di criteri nella indicazione degli invalidi in cerca di lavoro. Devo dire che ritengo molto importante la parte introdotta a proposito dell'addestramento, della qualificazione e della riqualificazione professionale, attraverso la normativa prevista dagli articoli 23, 24 e 25. Ciò mi sembra conforme alla scelta che abbiamo ritenuto di operare con questo progetto di legge: quella cioè di rivolgerci particolarmente al recupero degli invalidi civili per la vita attiva e produttiva.

I dati fornitici al riguardo dal Ministero del lavoro sono una eloquente testimonianza di come si sia ancora fatto poco nel campo dell'attività di formazione professionale, perché, considerando gli anni 1967 e 1968, durante i quali per gli invalidi civili sono stati istituiti cento corsi con soltanto 1.500 allievi e con una spesa complessiva di 270 milioni, non si può disconoscere il nostro stato di arretratezza rispetto alle esigenze di qualificazione ed addestramento di numerosi invalidi alla ricerca del lavoro, nonostante la protezione, loro concessa per legge, mercé l'obbligatorietà del collocamento.

Anche negli anni successivi la situazione non è migliorata. Nel 1968-69 si sono avuti 147 corsi, con 2.270 allievi, per una spesa complessiva di 430 milioni. Nell'ultimo anno addestrativo 1969-70, si è avuto un aumento leggerissimo di corsi (150), ma una diminuzione nel numero degli allievi (2.055), per una spesa complessiva di 520 milioni. Questo mi pare che sia uno degli aspetti che più ci devono interessare per quel discorso che abbiamo fatto sull'esigenza di operare una scelta rivolta al recupero, alla rieducazione e alla riqualificazione professionale degli invalidi, per toglierli dall'elenco degli assistiti *pietatis causa* ed inserirli, anche dal punto di vista della loro dignità personale, in un lavoro nel quale si sentano nelle stesse condizioni degli altri, delle persone normali. Questa deve essere appunto la linea lungo la quale ci dobbiamo muovere, secondo i concetti che ho più volte espressi.

Per favorire la frequenza dei corsi, è stata prevista — come i colleghi vedranno dal testo — l'istituzione di un'indennità di frequenza. Poi similmente a quello che esiste già per altre categorie di invalidi, all'articolo 26 abbiamo previsto la concessione del congedo straordinario per cure di 30 giorni agli in-

validi civili che sono collocati sia presso enti pubblici, sia presso aziende private.

L'articolo 27 è di carattere programmatico e prevede le cosiddette barriere architettoniche e particolari provvidenze a favore degli invalidi civili nel campo dei trasporti pubblici, provvidenze che in parte esistono già ed in parte sollecitiamo appunto attraverso il testo di questo articolo. Gli articoli 28, 29 e 30 riguardano provvedimenti particolarmente importanti per la frequenza scolastica; trasporti gratuiti, superamento ed eliminazione delle barriere architettoniche, assistenza durante l'orario scolastico, organizzazione scolastica nei centri di recupero, esenzione dalle tasse scolastiche ed universitarie.

Dagli articoli 31 e 32 noi abbiamo la misura dell'onere finanziario che, attraverso questa legge, lo Stato sosterrà a favore degli invalidi civili. Devo far presente che, rispetto al testo che noi abbiamo di fronte, la Commissione bilancio ha esaminato nella seduta di ieri alcuni emendamenti proposti dal Governo, che erano stati suggeriti in particolare dall'esame compiuto dalle Commissioni riunite ieri l'altro. Essi riguardano l'assegno di accompagnamento, che era già stato previsto, ma non era ancora iscritto nella parte finanziaria, e l'aumento dell'assegno vitalizio, dell'assegno mensile e della pensione sociale da 12 a 15 mila lire mensili.

Devo dire, a questo riguardo, che, stante l'ammontare di questo assegno, ci troviamo in una situazione di enorme sperequazione rispetto ad altre categorie di invalidi. E questa è una delle ragioni che devono spingerci ad abbandonare la strada della legislazione settoriale, di categoria, e ad affrontare in una visione globale i problemi dell'assistenza, in modo da mettere tutti i minorati in identiche situazioni. Non v'è dubbio, infatti, che, di fronte alle 32 mila lire mensili dell'assegno o della pensione ai ciechi civili, anche le 15 mila lire a cui siamo arrivati attraverso la discussione che si è svolta l'altro giorno in Commissione non soddisfano l'esigenza di quel minimo vitale necessario per la vita ed il sostentamento dell'invalido civile.

È ben vero che dobbiamo puntare alla diminuzione del numero degli invalidi che hanno bisogno dell'assistenza economica, attraverso un'azione di recupero e di orientamento, ma non c'è dubbio che proprio in vista di questo obiettivo dovremo cercare di aumentare l'assistenza economica a coloro che veramente sono in condizione di non potere nella maniera più assoluta a causa della loro inabilità totale reinserirsi nella vita produt-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MARZO 1971

tiva. Mi pare che questo sia un discorso sul quale tutti possiamo essere d'accordo.

Per quanto riguarda infine l'articolo 33, c'è da dire che noi, con la norma che è scritta nel testo che abbiamo di fronte, abbiamo inteso affermare il carattere di transitorietà, di « legge ponte », alle norme del testo al nostro esame proprio perché tutto il problema deve essere rivisto e inquadrato al momento in cui con le leggi quadro sull'assistenza e sull'assistenza sanitaria noi passeremo le competenze alle regioni stesse.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, concludo questa mia breve illustrazione del provvedimento dicendo che lo ritengo sostanzialmente positivo, anche se non tutte le richieste che stavano a cuore ai componenti dei vari gruppi hanno trovato accoglimento. Del resto, quando si tratta di venire incontro ad una categoria così sfortunata non vi possono essere problemi di parte e noi dobbiamo ritenerci soddisfatti di essere venuti incontro ad esigenze che da tempo dovevano trovare accoglimento.

Siamo dunque soddisfatti del lavoro compiuto, ma questo deve spingerci a puntare ancora di più a quell'obiettivo che io ho indicato ripetutamente durante l'illustrazione del provvedimento, quello cioè dell'inserimento armonico dell'invalido nelle strutture economiche, culturali, politiche e sociali della comunità. Questo risultato — come sta scritto anche nella relazione al testo della proposta di legge Ruffini, che è stato uno dei testi che abbiamo consultato più frequentemente nella elaborazione del nostro provvedimento — riscatta il minorato dalle difficoltà fisiche, economiche, psichiche, affettive e di rapporto interpersonale che gli derivano dalle minorazioni e dalla sua situazione di marginalità sociale e allevia la collettività dal peso di una assistenza che non potrà mai essere sufficiente, qualora si consideri il minorato come oggetto passivo di diritti elementari, o, tanto peggio, ci si preoccupi soltanto del suo mantenimento, in vista di una sopravvivenza umiliata e spesso spersonalizzata. Ormai è stato ampiamente dimostrato che il recupero sociale degli invalidi costituisce una « partita di giro attiva » poiché il costo della riabilitazione è di gran lunga inferiore a quello del mantenimento e poiché esso viene « restituito » alla comunità in produttività, attività, autosufficienza ed emancipazione dai bisogni.

Resta infine da osservare che tutti gli interventi di carattere esclusivamente economico (pensioni, sussidi, rette per la permanenza in ospizi, ospedali, pensionati, eccetera) an-

ziché favorire l'autonomia e la dignità civile, che è sempre fondata su una funzione e su una attività, finiscono quasi sempre per cristallizzare stati di dipendenza, di isolamento, di passività o peggio ancora di sfruttamento del bisogno.

In sostanza l'intervento economico e protettivo dovrebbe essere sempre più limitato ed adeguato a quei soggetti che a causa dell'età o della gravità delle menomazioni non possono assolutamente partecipare alla vita attiva.

Con il provvedimento che sottoponiamo alla vostra attenzione, onorevoli colleghi, e che recepisce e sviluppa molte delle istanze della categoria, noi crediamo di poter far compiere al Parlamento un ulteriore passo avanti per la concreta attuazione di un aspetto fondamentale della sicurezza sociale e per l'adeguamento del nostro sistema assistenziale ai principi ed ai criteri adottati in quasi tutti i paesi europei dove l'impegno della collettività verso i cittadini fisicamente o psichicamente handicappati è soprattutto volto al recupero, alla immissione nei processi produttivi e alla partecipazione alla normale vita attiva, in tutte le sue manifestazioni. E superfluo sottolineare le ragioni umane e morali che inducono a un intervento in questo settore nei confronti di cittadini spesso indifesi e particolarmente bisognosi di comprensione, di solidarietà e di concreto aiuto. Con questi auspici confido che la Camera vorrà dare la sua approvazione al testo che abbiamo elaborato. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il relatore per la XIV Commissione, onorevole Bosco, ha facoltà di svolgere la relazione orale.

BOSCO, *Relatore per la XIV Commissione*. Ho poco da aggiungere, signor Presidente e onorevoli colleghi, all'ampia e dettagliata relazione dell'onorevole Mattarelli, che così egregiamente ha diretto i lavori del Comitato ristretto. Vorrei porre anch'io l'accento sul fatto che questo complesso di norme oggi sottoposto alla vostra attenzione ha — e necessariamente deve avere a mio avviso — un carattere di transitorietà.

Bene ha fatto il collega Mattarelli a parlare di « legge-ponte ». Nel momento in cui la maggior parte delle competenze nel campo dell'assistenza sanitaria, dell'assistenza e beneficenza in generale passano alle regioni, e nel momento in cui proprio il provvedimento relativo all'assistenza sanitaria — cioè la legge-quadro in questa materia — sta per

essere presentato al Parlamento dal Governo e si preannuncia anche un provvedimento nel campo dell'assistenza, credo che sia saggia decisione, al di là delle difficoltà finanziarie che pure esistono per risolvere questo problema, quella di rinviare ad un momento successivo, cioè nel quadro più generale della riforma sanitaria e della riforma del sistema assistenziale generale italiano, la trattazione di questa materia. D'altra parte, questo è un modo corretto di legiferare, in questo momento, mentre molte delle competenze legislative sono state trasferite alle regioni. Le regioni potranno infatti compiutamente intervenire subito dopo l'emanazione delle leggi-quadro o alla scadenza dei due anni previsti dall'articolo 17 della legge sulla finanza regionale.

Vorrei soffermarmi brevemente su alcune questioni che riguardano in particolare l'assistenza sanitaria, non senza aver posto l'accento sulla definizione che il Comitato ristretto ha dato della invalidità civile agli effetti dei diversi tipi di assistenza previsti dalla legge. La definizione, che si rifà concettualmente a quella accolta nella proposta di legge Ruffini ed altri, tende — con maggior rigore scientifico e terminologico — ad eliminare alcune perplessità interpretative suscitate sul punto dall'attuale disciplina ed allarga l'assistenza ad alcune categorie di invalidi civili finora escluse, come gli irregolari psichici per oligofrenie di carattere organico o dismetabolico o per insufficienze mentali derivanti da difetti sensoriali e funzionali.

Il Comitato ristretto ha tenuto presente non solo il grado di variabilità della minorazione, ma anche la necessità di corrispondere ad esigenze differenziate: ed infatti ha suddiviso i minorati in base al periodo della vita in cui si è verificata e stabilita l'invalidità. A questo proposito la più essenziale distinzione è quella fra gli invalidi dell'età adulta, per i quali la minorazione si inserisce in una situazione personale e sociale già strutturata, e gli invalidi dell'età infantile o evolutiva, per i quali l'invalidità è un elemento strutturante della personalità e della situazione di vita.

Particolari forme di intervento sono state previste a favore dei minori degli anni 18: assistenza sanitaria generica, farmaceutica, specialistica e ospedaliera a favore dei ricoverati a degenza diurna.

Per i mutilati ed invalidi civili di età superiore ai 18 anni, non deambulanti e che frequentino la scuola dell'obbligo, è previsto un assegno di accompagnamento di lire 12

mila per 13 mensilità. Si tratta di un intervento innovativo, che non esito a definire tra i più qualificanti tra quelli proposti dal Comitato ristretto, e che è sostitutivo della pensione di inabilità o dell'assegno mensile previsto a favore dei mutilati ed invalidi civili di età superiore ai 18 anni.

Il criterio generale cui si è ispirato il Comitato ristretto è quello della riabilitazione del mutilato e dell'invalido. A questo proposito sono previsti interventi sanitari per il recupero fisico e funzionale e per ridurre gli effetti ed i danni fisici per l'invalidità. Il Ministero della sanità può infatti intervenire attraverso contributi per la ricostruzione, la trasformazione, l'ampliamento, l'impianto e il miglioramento dei centri di riabilitazione e di altre istituzioni terapeutiche.

Per tali centri è stato previsto a favore degli invalidi di età inferiore ai 18 anni l'obbligo della istituzione di corsi di istruzione per l'espletamento e il completamento della scuola dell'obbligo.

Per tutti i mutilati ed invalidi, in particolare per quelli di età inferiore ai 18 anni, sono state predisposte dal Comitato ristretto una serie di norme tendenti a facilitare la frequenza della scuola dell'obbligo, prevedendo sia il trasporto gratuito dalla propria abitazione alla sede della scuola, sia l'accesso alla scuola mediante adatti accorgimenti per il superamento e la eliminazione delle barriere architettoniche che ne impediscano la frequenza, sia infine l'assistenza durante gli orari scolastici degli invalidi più gravi.

Sul problema dell'assistenza sanitaria, il Comitato ristretto, attese le assicurazioni del Governo in ordine alla imminenza dell'attuazione della riforma sanitaria, che estende gradualmente l'assistenza a tutti i cittadini, ha ritenuto di non insistere nel proporre la istituzione dell'assistenza generica e farmaceutica a favore di tutti i mutilati ed invalidi civili. E ciò anche per evitare la creazione di organizzazioni ed apparati, che necessariamente avrebbero assunto un carattere di provvisorietà in attesa della più generale riforma sanitaria.

Particolari cure sono state riservate in questa normativa, che sottoponiamo alla vostra approvazione, relativamente all'accertamento delle condizioni di minorazione, definendo i compiti della struttura delle commissioni sanitarie provinciali e regionali.

Vorrei ricordare la disposizione che prevede che ai lavori della commissione sanitaria partecipi un medico di fiducia dell'invalido che si sottopone alla visita.

Infine mi sia consentito di rilevare come ancora oggi, pur dopo le esperienze degli anni passati, la pubblica amministrazione non sia ancora in possesso di dati precisi su questo problema così delicato e preoccupante dei mutilati ed invalidi civili, per cui appare indispensabile la istituzione presso il Ministero della sanità di un ufficio di riferimento di tali dati; come pure appare indispensabile, specie in vista dell'ordinamento regionale, la creazione, sempre presso il Ministero della sanità, di un ufficio di coordinamento di tutti i servizi a favore dei minorati e dei disadattati.

Le proposte che il Comitato ristretto sottopone alla vostra attenzione, pur nella consapevolezza del loro carattere di transitorietà e nei limiti delle attuali disponibilità finanziarie, tendono a recepire le più autentiche istanze della categoria e ad adeguare il nostro sistema assistenziale ai principi adottati nei paesi più progrediti, dove l'impegno della collettività verso i cittadini fisicamente o psichicamente minorati è soprattutto rivolto al recupero, alla immissione nelle attività produttive e alla migliore partecipazione alla vita attiva in tutte le sue manifestazioni. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ricordo che si è manifestato un orientamento di massima per concludere entro stamane la discussione generale, al fine di accelerare l'iter di approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 5, che dovrà poi essere trasmesso al Senato, per essere da quel consesso convertito in legge entro il termine costituzionale.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Foschi. Ne ha facoltà.

FOSCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è stato ricordato, il provvedimento in esame ha una storia ormai lunga, che risale a tutte le lotte che precedettero l'approvazione della legge n. 625. Da quella legge, che riconobbe parzialmente alcuni elementari diritti degli invalidi, si è passati alla legge n. 743, che consentì alcuni passi avanti nella qualificazione degli interventi. Qualche spiraglio venne poi aperto dal decreto di proroga del 1970 a favore di alcuni gruppi fino ad allora esclusi da ogni riconoscimento. In quell'occasione il rappresentante del Ministero della sanità, onorevole De Maria, ebbe a fare dichiarazioni che aprirono la strada ad una nuova normativa. Nonostante le difficoltà po-

litiche del 1970, il Comitato ristretto ha voluto mantenere l'impegno di elaborare un nuovo e più organico testo che oggi, con la collaborazione del Governo, siamo in grado di approvare. Esso ha preso l'avvio in modo particolare dalla proposta di legge Ruffini collegata anche ad una mia precedente proposta recante il n. 1676. La proposta Ruffini era voluta soprattutto dalle categorie interessate, e in particolare dall'ANIEP, ed era concordata tra i gruppi politici di centro-sinistra.

Il provvedimento in esame, evidentemente, non è un punto di arrivo, ammesso che, specie in questo campo, possa esistere un punto d'arrivo; esso costituisce piuttosto una sorta di « legge ponte » che amplia i criteri, definisce in modo più comprensivo i cittadini aventi diritto, qualifica gli interventi e li finalizza al raggiungimento dell'autonomia sociale dei cittadini invalidi. Vi sono, è vero, anche notevoli limiti, ma essi vanno considerati come non facilmente superabili in questo momento, non solo e non tanto per motivi economici, quanto per l'esigenza di una profonda riforma di tutto il settore dell'assistenza sociale. Nel quadro della sicurezza sociale e in attuazione dell'ordinamento regionale, lo stesso concetto di invalidità civile dovrà essere superato definitivamente, in piena attuazione dei diritti costituzionali dei cittadini.

Nulla sarebbe più nocivo nella materia in esame che il fissare nozioni e relazioni e ipotesi, su di una concezione statica. Tuttavia non si può non rilevare che il punto essenziale degli emendamenti che abbiamo proposto al decreto risiede nell'estensione dell'intervento alle categorie di invalidi finora escluse e in particolare agli irregolari psichici per insufficienza mentale senza limitazione di età, nonché l'estensione a tutte le minorazioni congenite o acquisite, anche a carattere progressivo. Nel contempo, l'assistenza sanitaria specifica e protesica è stata estesa a tutti, mentre per la generica, farmaceutica e ospedaliera, verrà per ora garantito, come è stato ricordato, solo l'intervento per gli assistiti in centri convenzionati, facendo riferimento, per l'estensione a tutti gli altri invalidi, alla riforma sanitaria.

Questi elementi, e in particolare il concetto dell'estensione dell'intervento a tutte le categorie, hanno una loro validità in quanto non vengano successivamente deformati da interpretazioni e circolari che potrebbero attribuire al testo un significato limitativo che esso non può avere.

Il concetto di minorazione è connesso solo alle condizioni psicofisiche del soggetto ed è rapportato ad un parametro di normale integrità e sanità biologica per cui la minorazione comporta l'esistenza di un soggetto che, per un complesso di fattori psicofisici, si trova in condizioni di inferiorità rispetto all'individuo normale, biologicamente sano ed integro.

Sotto un certo profilo si tratta di un ammalato, in quanto le sue condizioni di inferiorità rispetto al sano dipendono da fattori psicofisici, cioè da una causa clinica, ed anche da ciò deriva quindi il suo diritto alla tutela della salute. Ma deriva in modo particolare dalla sua condizione il diritto all'educazione, all'avviamento professionale, all'occupazione, alla possibilità di attuazione, insomma, di tutti i diritti spettanti ad ogni cittadino.

Certamente se questi concetti verranno intesi correttamente, non potranno più verificarsi quelle esclusioni che nel passato, io credo, derivavano anche da una interpretazione piuttosto arbitraria delle leggi esistenti, per cui di volta in volta i mongoloidi, gli epilettici, i miodistrofici, gli affetti da morbo di Cooley, gli emofiliaci, ecc., sono stati considerati come non compresi nella definizione.

Per ciascuno di questi a partire da oggi non sarà più possibile immaginare motivi di esclusione, perché diventa evidente che per ciascuno di essi debba essere prevista una assistenza specifica rapportata al particolare bisogno determinato dalla loro condizione, sia in termini medici sia in termini di riabilitazione in forme differenziate ed adeguate al bisogno.

Dalla legge in esame sono previsti anche contributi consistenti per la costruzione di centri specializzati, per le attrezzature, per la formazione del personale e per la ricerca scientifica, mentre norme precise regolano gli *standards* di prestazioni minime richieste agli enti convenzionati, che devono essere in ogni caso finalizzati al recupero ed all'inserimento sociale. A questo proposito desidero sottolineare come i servizi gestiti da privati, rientrando nel programma pubblico, siano previsti come utilizzabili attraverso convenzioni, ed i pubblici poteri li legittimano così a partecipare ad ogni progetto sociale specifico, del quale essi devono rispondere ai cittadini a tutti gli effetti. Il rapporto tra iniziativa privata e pubblici poteri in questo provvedimento non viene considerato nella tradizionale contrapposizione, né come strumentalizzazione da parte dei pubblici poteri, né come

concessione di aree di privilegio, ma come partecipazione paritetica, finalizzata ad un unico disegno cui corrispondono i progetti sociali nei quali si traduce il pubblico servizio in esame.

A tal fine sarà indispensabile rinvenire le modalità più opportune affinché le iniziative private locali che siano in regola con gli *standards* e a maggior ragione quelle utilizzate nel quadro dei programmi locali, partecipino concretamente alla formulazione dei programmi e all'individuazione ed aggiornamento degli *standards*.

Un particolare interesse credo rivestano i due articoli che prevedono il superamento delle barriere architettoniche, concetto che ancora non è largamente recepito nel suo significato da parte dell'opinione pubblica e che invece deve essere più largamente noto, nel senso del superamento di tutte quelle condizioni che ostacolano la possibilità di accesso ai pubblici servizi e agli edifici in genere, da parte di coloro che sono in condizioni di difficoltà per una qualunque causa. Mi pare che l'introduzione di questi elementi, benché più volte auspicata, rappresenti un fatto nuovo e qualificante per il provvedimento.

Già i relatori hanno sottolineato come le norme per l'addestramento lavorativo e i sistemi di lavoro protetto siano anch'essi un passo in avanti poiché prevedono non solo un aumento consistente degli stanziamenti sul bilancio del Ministero del lavoro, ma soprattutto il superamento di vecchi concetti limitativi. In sostanza, dovrà essere in ogni modo facilitato l'accesso ai corsi normali da parte degli invalidi e si ricorrerà ai sistemi di addestramento speciale e al lavoro protetto solo nei casi in cui ciò sia richiesto dallo esclusivo interesse dell'invalido. Sarà inoltre corrisposto l'assegno giornaliero di 600 lire a coloro che frequentano il corso di addestramento professionale; era una vecchia e giusta aspirazione delle categorie.

Alla stessa stregua vanno visti i provvedimenti, accolti dal Ministero della pubblica istruzione, che ha inserito concetti innovatori — che tra gli altri avevo sostenuto anch'io in passato, nella proposta di legge n. 1676 — non solo per quanto attiene al superamento delle barriere architettoniche nell'ambito scolastico, al trasporto gratuito e all'assistenza durante la scuola, ma stabilendo anche che l'istruzione dell'obbligo deve avvenire nelle classi normali, salvo casi particolari da avviare a classi normali quali sezioni staccate della

scuola statale, nell'interesse dei soggetti che presentino particolari gravità.

A questo proposito sono costretto a dare brevemente delle risposte a taluni facili *slogans* che sono stati conati nei riguardi dei sistemi di insegnamento speciale o del lavoro protetto. Con una certa sorpresa, qualche giorno fa, ho visto che una agenzia di stampa ha attribuito a me e a tutti coloro che hanno sostenuto l'esigenza di prevedere anche in Italia metodi di lavoro protetto, l'intendimento di creare delle strutture di esclusione e di emarginazione e dei ghetti, paragonabili ai criteri seguiti da Sparta che lasciava morire sulle montagne i soggetti che presentavano delle minorazioni. È vero che siamo in un tempo in cui la mitologia tende a ricrearsi in varie forme e a volte a vestirsi di caratteri di sinistra e di progressismo, che di fatto nascondono ben altro tipo di egoismo; però mi pare profondamente sorprendente che si parli di cose che evidentemente non si conoscono o che non si vogliono conoscere.

Innanzitutto, che cosa è il lavoro protetto e che cosa si intende per lavoro protetto? La definizione corretta è « una forma particolare di impiego riservata a persone che, in ragione del loro stato fisico o psichico, non possono esplicare un lavoro regolare in condizioni normali ». Le forme organizzative di lavoro protetto sono le più diverse: dalle forme di lavoro individuale o in *équipe* al lavoro a domicilio, ai laboratori di aiuto attraverso il lavoro, all'impresa protetta in forma cooperativa o in forma mista in cui partecipino direttamente sia coloro che hanno delle minorazioni e sia coloro che si definiscano normali (a parte la soggettività del concetto di normalità che ci porta a ribadire che non possono esistere delle barriere). Si arriva a sostenere che il lavoro protetto sarebbe in ogni caso una forma di esclusione e il lavoro in genere una forma di sfruttamento (e questo è semplicemente assurdo, come non c'è bisogno di dimostrare); peggio ancora, si sosterebbe che da parte di forze pseudo progressiste (alle quali mi si farebbe appartenere) si vorrebbe immaginare la qualificazione al lavoro di soggetti invalidi « al fine di fornire manodopera a basso costo al sistema capitalistico e allo sfruttamento del sistema capitalistico ». Mi si consenta di rilevare che il sistema capitalistico, o meglio la società industriale, lasciata a sé, non ha proprio alcun interesse all'inserimento di soggetti minorati nell'ambito delle attività lavorative; anzi, la società industriale — e basta leggere gli studi classici e quelli più elementari, in questa

materia — tende a far crescere l'esclusione e l'emarginazione di questi soggetti.

E se questa è l'analisi corretta del meccanismo, allora ogni tentativo, ogni proposta che tenda all'inserimento di soggetti che meccanicamente sarebbero esclusi dalla partecipazione a questa società, evidentemente è una proposta che è contro il sistema della cosiddetta società capitalistica. La quale, per altro, in una realtà come quella italiana, in cui la piena occupazione non è neppure prevedibile, non vedo quale motivo avrebbe di prendere in considerazione un notevole numero di soggetti che allo stato attuale vengono tranquillamente emarginati e nella migliore delle ipotesi assistiti in modo caritativo (perché questa poi è l'alternativa rispetto alla qualificazione lavorativa) nell'ambito delle famiglie, che ben conoscono i problemi ed i guai che questo stato comporta. Questo discorso vale, nella sostanza, sia per quanto riguarda la scuola, sia per quanto concerne il lavoro.

Può sembrare che queste critiche derivino da tesi progressiste; al contrario, esse nascondono, io ritengo, quel purtroppo diffuso errore politico di fondo, che parte dal rifiuto del reale e porta ad una conseguente creazione di nuovi miti, secondo un meccanismo psicologico più proprio dell'infanzia, o dell'infantilismo politico, se volete, quando si crea la bella e piacevole illusione che le realtà sgradite non esistono, o che si superino le difficoltà negando che esistano, o che si esprimano sentimenti di solidarietà nei confronti di coloro che sono in difficoltà, per qualsiasi motivo, affermando che essi sono come gli altri, che non c'è bisogno di interventi speciali, e quindi... passando oltre.

Poiché, tuttavia, l'autogiustificazione del proprio egoismo non sodisfa interiormente, allora bisogna scaricare su altri quello che è solo riferibile alla propria cattiva coscienza, o alla volontà di usare le difficoltà degli handicappati per scopi strumentali, per cui la dichiarazione delle colpe della società resta fine a se stessa, senza preoccuparsi del fatto che gli invalidi, ed i bambini in particolare, continuino ad essere progressivamente e definitivamente esclusi.

A tale proposito, vorrei citare un recente articolo di Gianni Selleri, presidente dell'ANIEP, che conosce la realtà; egli scrive: « Affermare che i problemi degli handicappati devono essere affrontati nel contesto dei servizi per tutti i cittadini, non vuole evidentemente negare l'esigenza di interventi specialistici e la realizzazione di condizioni particolari per l'inserimento; ma bisogna te-

ner presente che la realtà sociale dell'invalido non si caratterizza per la concessione di particolari condizioni che gli consentono di usufruire degli stessi diritti di tutti i cittadini, bensì per il risultato definitivo, che è la riduzione dell'*handicap*, la partecipazione alla vita attiva, il minimo di isolamento ed il massimo di socializzazione ».

E questi sono gli obiettivi di fondo cui tende anche questo provvedimento di legge, pur nella sua non definitività.

Abbiamo molto insistito affinché ai minori di 18 anni non deambulanti che frequentino la scuola ed i corsi di addestramento fosse corrisposto un assegno di accompagnamento di lire 12 mila mensili. Vorrei rilevare come ciò rappresenti il primo passo per l'accoglimento di un concetto secondo il quale non possono, neanche sotto il profilo dei trattamenti economici, essere fatte distinzioni per categorie di età. Poiché, per altro, l'estensione dell'assegno o del criterio pensionistico era cosa irrealizzabile dal punto di vista finanziario nel momento attuale, questo ha voluto essere un primo passo e tra l'altro, mi pare, significativo, perché ha una funzione disincentivante nei confronti della tendenza alla istituzionalizzazione di questi soggetti. Sono stati poi estesi altri benefici, come l'onorevole Mattarelli e l'onorevole Bosco hanno sottolineato. Non mi soffermerò su questi aspetti, pur rilevando che per quanto attiene alla corresponsione degli assegni e della pensione, ha qualche significato l'aver concettualmente distinto tra pensione ed assegno, tra invalidità totale ed invalidità fino ai due terzi, con una prospettiva di accentuazione degli obiettivi dell'inserimento e della occupazione.

Certo, sulla possibilità che il Governo acceda alla richiesta di un adeguamento dell'assegno, tema soprattutto sottolineato dalle categorie (dalla LANMIC in particolare in questi ultimi tempi), vi sono delle difficoltà che, per altro, spero che parzialmente possano essere superate. È una legittima aspirazione, che non può non essere affrontata progressivamente e rappresenta comunque solo un aspetto del provvedimento. Quanto più noi riusciremo a dare significato qualificante agli altri interventi, tanto meno l'intervento di tipo economico diventerà importante.

Vorrei ancora rilevare come la modifica della legge n. 482 (già richiesta ripetutamente per quanto attiene soprattutto ai criteri del collocamento e alle modalità di controllo del collocamento) mi risulta che sia stata già approntata dal Ministero del lavoro attraverso

un apposito disegno di legge, in base al quale sarebbero accolte le richieste delle categorie per un più diretto controllo dei meccanismi di collocamento. Ritengo che in questo stesso disegno di legge saranno anche contenute delle modalità nuove e diverse di selettività nella decisione per l'avvio al lavoro e per quanto riguarda l'eliminazione dei criteri di pericolosità che a volte sono stati forse usati senza adeguato approfondimento. In base a questo disegno di legge, con le modalità di accertamento previste da parte delle commissioni sanitarie provinciali, si avrà una maggiore possibilità di definire questi casi, attraverso accertamenti, osservazioni ed eventuali ricoveri in ambienti specialistici nei casi in cui si dovesse dichiarare l'assoluta incapacità lavorativa o la pericolosità; concetti questi che mi auguro vengano superati dalla modifica della legge n. 482, che il Ministero del lavoro, insieme all'altro tema relativo all'assegno di disoccupazione, si è impegnato a realizzare.

Ritengo infine che questo provvedimento non possa non collocarsi nella prospettiva immediata e nell'impegno per la realizzazione di un servizio sociale collegato intimamente con le competenze delle regioni, alle quali rapidamente dovrà fare riferimento una legge-quadro sull'assistenza sociale che preveda il trasferimento delle funzioni, in base agli articoli 117 e 118 della Costituzione.

Credo che questa legge dovrà affrontare, direttamente o attraverso un altro apposito provvedimento, il problema dell'unificazione e del perfezionamento della disciplina degli assegni di assistenza economica, perché non è più possibile mantenere la suddivisione in varie categorie ed in vari enti erogatori a carattere verticistico per le singole categorie. Nel contempo dovrà, la legge-quadro, prevedere il sistema dei servizi sociali da concretizzarsi in servizi riabilitativi garantiti gratuitamente ai cittadini, di cui ai commi primo e terzo dell'articolo 38 della Costituzione, cioè non più solo agli inabili al lavoro sprovvisti dei mezzi per vivere, ma a tutti gli inabili e minorati in genere (pertanto non riservati ai poveri, ma aperti a tutti i cittadini), collegati con gli altri servizi sociali, non segregativi, ma aperti nella comunità e con preferenza per la formula dei seminternati, quando si dovesse ricorrere a centri specializzati.

Inoltre, il sistema dei servizi sociali dovrà prevedere tutti quei servizi che, in stretto collegamento con i servizi sanitari, scolastici

e di attuazione delle diverse politiche della casa e dell'occupazione, possano promuovere in tutti i cittadini la capacità di prevenire e di superare le situazioni di bisogno alle quali si attribuisce un interesse collettivo a motivo della loro incidenza sul ruolo familiare e sociale dell'individuo.

In sostanza, la ristrutturazione delle attività e dei servizi sociali implica, oltre alle più generali scelte di fondo a livello di riequilibrio economico e territoriale, la scelta di un indirizzo di politica sociale all'interno del quale articolare e finalizzare l'organizzazione dell'intervento sociale, passando dai concetti attuali di « difesa sociale », da cui è scaturita una tipologia di iniziative tutte inquadrata nella « linea della povertà » come criterio discriminante nell'accesso e nell'uso dei servizi e delle prestazioni, al concetto alternativo di « promozione sociale », intesa come equa fruizione delle opportunità sociali e dei frutti dello sviluppo economico, operando da un lato sulle circostanze che inducono all'instaurarsi dei bisogni sociali e dall'altro dando legittimità sociale e civile ad una serie di esigenze la cui soddisfazione costituisce ormai un requisito base di uno *standard* sociale di vita da garantire a tutti i cittadini.

Dobbiamo in sostanza, passare dalla politica assistenziale alla politica dei servizi sociali come parte della politica sociale. Elemento qualificante nella costruzione del sistema dei servizi sociali sarà il passaggio da una concezione discrezionale ad una concezione piena di diritto soggettivo, che garantisca a tutti i cittadini determinate attività e prestazioni, con la più ampia e diretta partecipazione dei cittadini stessi. L'assistenza sociale, in questo quadro, va intesa come complesso di prestazioni e interventi in favore di tutti i cittadini che si trovino in condizioni particolari, in relazione ad un loro stato fisico, psichico, sociale ed economico che non permetta loro di usufruire in modo autonomo ed autosufficiente dei servizi messi a disposizione della comunità, ovvero che hanno bisogno di servizi specializzati.

In questo senso la legge che oggi discutiamo, pur presentando notevoli aspetti innovatori, non dovrà farci tardare nella ricerca di nuovi traguardi, anche perché, se è la società che crea gli *handicaps*, è pur vero che attraverso il superamento delle motivazioni della emarginazione e della esclusione, non solo si porta all'uguaglianza e alla libertà tutti i cittadini, ma si costruisce anche una società più civile e solidale, nella coscienza che non esiste una diversa umanità, ma sol-

tanto una parte di questa nostra umanità la cui lotta, il cui destino, i cui obiettivi sono comuni a tutte le società. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cassandro. Ne ha facoltà.

CASSANDRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è ben strano che i governi che si dicono socialmente avanzati non abbiano risolto ancora in maniera definitiva il problema che riguarda gli invalidi civili e che si siano ridotti ad affrontarlo con la lancia della fretta nei fianchi con l'attuale disegno di legge.

Da tempo nei paesi più civili e progrediti si è posto il problema di attuare a favore degli invalidi interventi pubblici organici ed unitari, di ordine sanitario, sociale ed economico. Anche la Carta sociale europea, che il nostro paese ha ratificato, si occupa di tale problema, così come se ne è occupata, a suo tempo, la nostra Costituzione, quando all'articolo 38 stabilì che ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto di mezzi necessari per vivere — lo hanno ricordato i colleghi che mi hanno preceduto — ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale, e che gli inabili e i minorati hanno diritto all'educazione e all'avviamento professionale.

In attuazione dei principi citati, sia europei sia costituzionali del nostro paese, e quindi per soddisfare le giuste e improrogabili esigenze degli invalidi civili, in effetti, in Italia, sinora si è operato in maniera frammentaria e disorganica; anzi, possiamo dire che ancor oggi ci troviamo a muovere i primi passi per una politica sociale e sanitaria nei confronti dei minorati.

Ciò è stato questa mattina rilevato anche dai relatori, onorevole Mattarelli e onorevole Bosco, i quali riconoscono ancora oggi che questo provvedimento è una specie di provvedimento « ponte » in attesa di una più organica politica sanitaria e sociale nei confronti di questi sventurati nostri fratelli.

I più importanti problemi riguardanti gli invalidi civili sono quelli che attengono al lavoro, alla pensione, all'assistenza e alla qualificazione professionale. Per inserire un invalido nel mondo del lavoro e dargli quindi la possibilità di condurre un'esistenza libera e dignitosa, di modo che non si senta di peso alla comunità sociale, sono stati finora approvati due provvedimenti legislativi: la legge 5 ottobre 1962, n. 1539, concernente l'assunzione obbligatoria al lavoro degli invalidi civili, e la legge 2 aprile 1968, n. 482, concer-

nente la disciplina generale delle assunzioni obbligatorie presso le pubbliche amministrazioni e le aziende private.

In via di principio questi provvedimenti, anche se in effetti non hanno rappresentato l'*optimum* per quanto riguarda gli invalidi civili, furono e possono essere considerati soddisfacenti ai fini di una nuova soluzione integrale del collocamento al lavoro degli invalidi stessi; ma in via di fatto, onorevoli colleghi, essi non hanno dato i risultati sperati in quanto sono stati disattesi soprattutto dalle pubbliche amministrazioni.

Nessun provvedimento legislativo, invece, è stato adottato per quei minorati che non possono essere utilmente inseriti nel lavoro normale. Infatti non si è mai provveduto, e non si provvede ancor oggi attraverso questo nuovo disegno di legge, ad istituire quelli che noi definiamo « laboratori protetti », che dovrebbero svolgere una attività lavorativa che si adatti alle possibilità di lavoro dei soggetti in questione.

Esistono poi, purtroppo, dei minorati per i quali non è possibile svolgere alcuna azione di recupero; non è possibile cioè l'inserimento nel lavoro normale o in questi eventuali laboratori protetti di cui ho ora parlato. In questo caso è evidente la necessità di un intervento assistenziale completo da parte dello Stato, per consentire agli inabili bisognosi di soddisfare almeno le esigenze primarie della propria vita.

I due provvedimenti che furono emanati in proposito, la legge 6 agosto 1966, n. 625, con la quale venne concesso un assegno mensile di assistenza di 8 mila lire ai mutilati e invalidi civili di età superiore ai 18 anni, i quali, però, presentassero inabilità permanente e totale al lavoro; e la legge 13 ottobre 1969, n. 743, con la quale il suddetto assegno fu elevato da 8 mila a 12 mila lire mensili, effettivamente non possono essere considerati soddisfacenti.

Il Comitato ristretto ha apportato ora una modifica ed ha elevato il contributo, se ho bene inteso, da 12 mila a 15 mila lire mensili.

MATTARELLI GINO, *Relatore per la II Commissione*. È stato il ministro del tesoro.

CASSANDRO. Ma anche questa cifra non risolve effettivamente le esigenze primarie di questi nostri poveri, ripeto, e sventurati fratelli.

L'importanza per gli invalidi civili della assistenza sanitaria e di quella del recupero

mi pare sia evidente e sia stata anche sufficientemente sottolineata. L'assistenza sanitaria ha lo scopo di alleviare le sofferenze e i disagi derivanti da invalidità e prevenirne anche, eventualmente, altre o l'aggravamento delle medesime. L'assistenza di recupero invece, erogata mediante idonei trattamenti sanitari riabilitativi in centri ed istituti specializzati, ha lo scopo di inserire il minorato che abbia conservato una certa capacità lavorativa nel mondo del lavoro e nella società attiva.

Per la prima volta l'assistenza sanitaria agli invalidi civili fu concessa con legge 6 agosto 1966, n. 625. Con questa è stato fatto obbligo al Ministero della sanità di provvedere all'assistenza sanitaria specifica diretta al recupero funzionale dei mutilati e degli invalidi civili appartenenti a quella categoria che va sotto il termine di motulesi o neurolesi che versano in stato di bisogno e le cui invalidità possono essere ridotte mediante idoneo trattamento di riabilitazione.

Anche questa legislazione, in via di principio, poteva essere sufficiente, poteva essere considerata cioè soddisfacente in quanto suscettibile di essere qualitativamente e quantitativamente migliorata; cosa che però, purtroppo, fino ad oggi non si è verificata. In una società civilmente progredita assume, a mio avviso, grande importanza l'addestramento professionale degli invalidi civili commisurato a quello che, con termine scientifico-tecnico, si indica come residue capacità dell'organismo minorato, e quindi orientato verso attività produttive consone ai diversi gradi e tipi di invalidità.

A questo fine venne approvata la legge 6 agosto 1966 cui ho fatto riferimento, il cui articolo 3 disponeva infatti che « i mutilati e gli invalidi civili, dopo l'espletamento dell'obbligo scolastico, sono ammessi a fruire delle provvidenze intese all'orientamento, alla qualificazione e alla riqualificazione professionale, a cura del Ministero del lavoro e della previdenza sociale ». Lo stesso articolo dispone inoltre che « i mutilati e gli invalidi civili affetti da minorazioni che impediscano loro di frequentare i corsi normali di addestramento sono avviati a corsi all'uopo promossi o autorizzati dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con il Ministero della sanità »; e affida al Ministero del lavoro la possibilità di « promuovere o autorizzare l'istituzione di centri sperimentali e di appositi centri di formazione professionale per mutilati e invalidi civili ».

Tuttavia, con l'approvazione di questa legge — dobbiamo riconoscerlo — il problema

in questione non ha avuto una soddisfacente soluzione, anche per la esiguità degli stanziamenti finora messi a disposizione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

CASSANDRO. Come si è già detto due sono gli aspetti più importanti del problema relativo al collocamento al lavoro. Il collocamento dei minorati che possono essere inseriti nel lavoro normale o l'istituzione di laboratori protetti per i minorati che non possono essere inseriti utilmente nel lavoro normale.

Il testo del Comitato ristretto ripete praticamente quello che era stato già l'articolo 9 del disegno di legge governativo il quale dice: « Il ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con il ministro della sanità, promuove inoltre le iniziative e i provvedimenti necessari per dare attuazione a sistemi di lavoro protetto per speciali categorie di invalidi. Ai fini indicati nel precedente comma, le amministrazioni competenti possono avvalersi di enti ed istituzioni particolarmente qualificati, nonché dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi civili ». Come si vede non si propone niente di nuovo per il collocamento degli invalidi nel senso che non si prevede alcuna modifica della legge in vigore sul collocamento obbligatorio al lavoro in senso più favorevole agli invalidi civili.

Per quanto concerne invece il lavoro protetto si danno al Ministero del lavoro e della previdenza sociale soltanto generici poteri che difficilmente, a nostro avviso, per mancanza di criteri direttivi potrebbero essere usati in maniera utile per venire incontro alle esigenze di quei minorati più gravemente colpiti.

Non si fa cenno ad alcun tipo di lavoro che dovrebbe essere svolto da taluni minorati, né si indica quale retribuzione i medesimi potrebbero percepire; né infine vi sono norme che meglio valgano a disciplinare la tutela dello invalido nel giusto posto di lavoro cui dovesse essere assegnato. Per i problemi in questione, il disegno di legge secondo noi è quasi del tutto lacunoso.

Per quanto si riferisce alla pensione, il testo del Comitato ristretto lascia pressoché invariato l'ammontare dell'assegno mensile, portandolo solo da 12 a 15 mila lire mensili. Si tratta di un aumento irrisorio, spettante ad invalidi (dai 18 ai 65 anni di età) che abbiano una riduzione della capacità lavorativa in misura superiore ai due terzi, sempre che i beneficiari non risultino iscritti nei ruoli dell'imposta di ricchezza mobile. Tale provvi-

denza non può essere considerata, ripeto, idonea a soddisfare le primarie esigenze degli invalidi civili: ciò è dimostrato ampiamente dall'esperienza di questi ultimi anni.

Pur comprendendo le ragioni che possono indurre ad allacciare l'assegno degli invalidi alla pensione sociale di cui alla legge 30 aprile 1969, n. 153, relativa alla riforma delle pensioni dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, pensiamo tuttavia che sarebbe necessario battere tutte le strade dirette a più eque soluzioni. Secondo noi si potrebbero seguire i seguenti criteri: concessione di una pensione gratuita e graduata alla gravità della infermità così come avviene per le pensioni di guerra; oppure, concessione di una pensione di ammontare eguale alla pensione minima di invalidità e vecchiaia dell'Istituto nazionale della previdenza sociale. Ovviamente, tale prestazione dovrebbe essere mantenuta anche oltre il sessantacinquesimo anno di età. In luogo della pensione sociale, tenuto presente che gli invalidi civili, rispetto agli ultra sessantacinquenni che invalidi non sono, hanno in più della vecchiaia delle minorazioni che richiedono una assistenza peculiare.

Altra lacuna del disegno di legge, in relazione al problema in questione, è costituita dalla mancata estensione anche agli invalidi minori di 18 anni, dell'assegno mensile di assistenza. Ci sembra una grave lacuna, una deficienza che non tiene conto della situazione di disagio in cui vengono a trovarsi le famiglie interessate, famiglie che, nella maggior parte dei casi, non hanno possibilità di sopperire alle esigenze proprie di questi bambini colpiti dall'invalidità. I relativi problemi non possono essere risolti soltanto con il calore dell'affetto dei genitori.

Per quanto riguarda il problema dell'assistenza, come ho già detto, consideriamo due aspetti: l'assistenza sanitaria e quella di recupero. Per quanto riguarda la prima il disegno di legge governativo potrebbe essere considerato soddisfacente, anche se la sua normativa è in alcuni punti alquanto confusa, il che a mio avviso, torna a scapito della buona interpretazione della norma stessa, per quel che si riferisce alla vera e propria assistenza sanitaria, che cura, allevia e previene, e all'assistenza sanitaria di recupero.

Comunque, è da considerare come aspetto positivo il fatto che il disegno di legge aggiunga all'assistenza sanitaria specifica, già prevista dalle norme di legge in vigore, anche la assistenza generica, farmaceutica e protesica agli invalidi civili che versino in stato di particolare bisogno.

Il disegno di legge governativo, infine, ripropone, così come in fondo il testo del Comitato ristretto, la legislazione vigente circa l'orientamento, l'addestramento, la qualificazione e la riqualificazione professionale degli invalidi civili. E da tenere presente, al riguardo, che la legislazione vigente ha dato finora scarsi risultati, anche per l'esiguità degli stanziamenti, come è stato già detto. Ad ogni modo, ci sembrerebbe necessario inserire nel testo del disegno di legge un meccanismo tale da garantire agli invalidi civili un posto nei corsi professionali normali, o — quando ciò non sia possibile — nei corsi istituiti appositamente per gli invalidi stessi.

Positivamente, infine, va considerata la norma che concede agli invalidi che frequentano corsi di addestramento professionale una indennità giornaliera di frequenza.

Come si è visto, il problema degli invalidi civili, in generale, presenta complessi aspetti. La legislazione vigente, alla quale noi liberali abbiamo dato anche un contributo di rilievo con le nostre iniziative legislative, attribuisce già agli invalidi alcune provvidenze. Queste tuttavia non bastano, a nostro avviso, per dare ai minorati fisici e psichici quel posto che giustamente essi reclamano nella società e nel mondo operativo. A tal fine, è indispensabile raggiungere altri traguardi, i più importanti dei quali mi sembra di aver già indicato in questo breve intervento.

Il disegno di legge governativo, se da un lato può essere considerato positivamente, perché prevede — sia pure ancora in maniera disorganica e frammentaria — benefici attesissimi da parte della categoria, dall'altro lato risulta ancora veramente lacunoso. Noi continueremo a batterci affinché l'assegno mensile venga concesso a tutti gli invalidi civili minori dei 18 anni; affinché l'assegno vitalizio di 15 mila lire mensili, ora previsto per gli invalidi dai 18 ai 65 anni, venga tramutato in una pensione di importo superiore a quella sociale; affinché siano previste norme sul collocamento degli invalidi, essendo quelle in vigore assolutamente inadeguate; affinché per il lavoro protetto venga introdotta una normativa più particolareggiata, con riferimento anche al tipo di retribuzione spettante al minorato.

Ci auguriamo, comunque, che Parlamento e regioni, dopo l'approvazione di questo provvedimento che i relatori hanno definito « legge-ponte », non vengano meno alle attese di questi nostri fratelli e soprattutto si rendano conto della necessaria solidarietà umana e cristiana che è dovuta ad essi. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alboni. Ne ha facoltà.

ALBONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli sottosegretari, all'odierno dibattito per la conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1971, n. 5, siamo pervenuti non come uno sbocco naturale di una situazione di carenza legislativa, della quale si sia reso responsabile il Parlamento, ma come conseguenza di una serie di colpi di scena del Governo (così li ha definiti il collega onorevole Foschi, in una riunione congiunta delle Commissioni II e XIV) che meno elegantemente, ma più incisivamente, definirei « colpi di mano », con tutto il significato che a questa espressione è forse utile dare.

Che cosa si è verificato infatti dal lontano 11 marzo 1969, data di costituzione del Comitato ristretto con l'incarico di coordinare le proposte di legge di iniziativa parlamentare? A prescindere dalle ripetute crisi di Governo, più o meno al buio, che hanno enormemente ritardato l'inizio dell'attività del Comitato ristretto, ritardo che è imputabile, per altro, onorevole relatore, anche a certe non sempre giustificate posizioni di attesa della democrazia cristiana e dei partiti della maggioranza — ne fanno fede i diversi solleciti che noi abbiamo fatto in Commissione per stimolare il Comitato ristretto ad iniziare la sua attività —, noi ci siamo trovati di fronte ad una iniziale solenne impreparazione tecnica dei rappresentanti dei ministeri interessati e soprattutto ad un loro ancora più solenne e significativo disaccordo sulle linee e sui contenuti da dare alla normativa in preparazione. Un ministero ignorava l'altro in un simpatico ma pericoloso bailamme, dove la perdita di tempo costituiva il gioco più appariscente.

Il Comitato ristretto, è bene che la Camera lo sappia, ha avuto in esame uno schema di disegno di legge del Governo indicato come documento di studio, come prima fase di confronto con l'elaborato del Comitato ristretto. Successivamente, quando il Comitato ristretto aveva pressoché ultimato i suoi lavori, il Governo, inopinatamente, chiese la rimessione all'Assemblea delle proposte di legge d'iniziativa parlamentare che erano all'ordine del giorno della II e XIV Commissione, bloccando in tal modo, almeno sul piano strettamente formale, ogni ulteriore attività del Comitato ristretto.

In data 15 dicembre 1970 il Governo, nel suo brillante ed inesauribile gioco di bussolotti, ha fatto saltar fuori il disegno di legge n. 2918 recante « Provvidenze a favore dei mu-

tilati ed invalidi civili » come se il Comitato ristretto avesse lavorato per mesi attorno alla quadratura del cerchio. Ed infine, come ultimo atto di una manifestazione di alta pirotecnica legislativa, ecco il colpo finale del decreto-legge 30 gennaio 1971, n. 5, di proroga delle provvidenze in atto a favore dei mutilati ed invalidi civili.

A questo punto il Governo accetta di discutere contemporaneamente il decreto-legge ed il disegno di legge, sia pure emendati in qualche loro parte dal testo unificato proposto dal Comitato ristretto.

Questa premessa, onorevoli colleghi, io ho voluto fare perché mi era parso necessario dare un significato al discorso che stiamo facendo in quest'aula e perché essa vuole essere la significativa dimostrazione di un atteggiamento e di un comportamento del Governo in carica che non sono il frutto di una diletantistica improvvisazione, ma la logica di una ferrea linea di disimpegno rispetto alle esigenze di un assetto più avanzato della legislazione che riguarda l'assistenza sociale in generale e quella interessante la categoria dei mutilati ed invalidi civili in particolare.

La riforma globale dell'assetto socio-assistenziale in Italia è suggerita con forza non soltanto dai settori politici più avanzati della sinistra italiana, ivi compresi quelli che sono schierati nel Governo e nella maggioranza di centro-sinistra; essa viene suggerita e richiesta dalle categorie più direttamente interessate, ma anche e soprattutto da una situazione di marasma, di disordine, di speculazione di cui sono protagonisti enti pubblici e privati aventi compiti assistenziali: l'ONMI è il caso più clamoroso in ordine di tempo ma non è certamente il solo né il più vergognoso; ebbene la posizione dell'attuale Governo rispetto a queste esigenze di riforma è quanto mai ambigua. Ne sa qualcosa il collega Foschi, che stamane ha lanciato ancora un appello per affrontare con urgenza questa riforma in una visione globale dei suoi aspetti; ne sa qualche cosa il collega Foschi, la cui proposta di legge n. 1676 di riforma dell'assistenza sociale, quali che siano i suoi contenuti (sui quali non intendo riprendere la polemica che egli ha garbatamente introdotto nel suo intervento di stamattina), non solo non ha ancora ottenuto pieno diritto di cittadinanza presso le competenti Commissioni della Camera, ma soprattutto non ha ottenuto alcun diritto di cittadinanza presso il Governo, che è espressione della sua parte politica.

Quali sono le ragioni dell'opposizione del Governo alla proposta di legge Foschi, che

pure porta la firma di alcune decine di deputati della democrazia cristiana di ogni corrente? Le ragioni sono apparse chiaramente nel corso del lavoro preparatorio del testo unificato in Comitato ristretto: il Governo Colombo non intende attribuire alle regioni le competenze che sono loro proprie — o almeno tutte le competenze che noi pensiamo siano loro proprie — in virtù dell'articolo 117 della Costituzione repubblicana. L'alta burocrazia del Ministero dell'interno non intende privarsi di prerogative, privilegi e autorità che hanno fatto la sua fortuna, e intende perciò imporre al potere politico (in questo caso Governo di centro-sinistra e maggioranza) una interpretazione dell'articolo 117 della Costituzione che, ove si affermasse in sede di leggi-quadro, non solo priverebbe le regioni di prerogative indispensabili al radicale rinnovamento del sistema socio-assistenziale in Italia, ma confermerebbe una linea di resistenza delle forze politiche moderate e dei loro naturali alleati al pieno dispiegarsi delle funzioni e delle attività dei nuovi organi decentralizzati dello Stato.

Una conferma di queste nostre preoccupazioni viene anche, proprio in questo momento, da una lettera che è stata inviata a tutti o a molti colleghi dalla presidenza nazionale delle ACLI, e per essa dalla vicepresidente Maria Fortunato, nella quale lettera le preoccupazioni che in questo momento ho voluto richiamare vengono sottolineate e si chiede pertanto un intervento delle forze politiche interessate all'applicazione fedele dell'articolo 117 della Costituzione e si richiamano anche le forze lavoratrici perché si battono per assumere in proprio la responsabilità di fare applicare fino in fondo e fedelmente i principi dell'articolo 117.

Ora dico questo, e in una sede dove le questioni di riforma generale dell'assetto socio-assistenziale non hanno importanza immediata ai fini dei risultati che vogliamo conseguire da questo dibattito, perché quando nel Comitato ristretto, di fronte ai tempi brevi imposti dal comportamento del Governo, si è trattato di dare carattere transitorio di legge-ponte al provvedimento legislativo ancora settoriale che il Comitato stava predisponendo, cioè di dargli validità fino al momento dell'entrata in funzione della attività legislativa delle regioni, il Ministero dell'interno ha posto il suo perentorio veto: noi non siamo d'accordo (ha più volte affermato anche l'onorevole sottosegretario che ha presenziato diligentemente i lavori del Comitato ristretto) sulla transitorietà del provvedi-

mento, almeno per la parte che è di competenza di questo Ministero.

Che cosa ne pensano i compagni socialisti al Governo di questo atteggiamento? E che cosa hanno da dire i colleghi più sinceramente regionalisti della democrazia cristiana e degli altri partiti politici della denuncia, venuta dalla stessa assemblea di Milano, dagli stessi democristiani di base, dove si sono messe in evidenza le responsabilità del Governo per il ritardo con cui si stanno predisponendo le leggi-quadro destinate a dare piena funzione e operatività alle regioni?

Rispetto alle legittime rivendicazioni poste da anni dai mutilati ed invalidi civili — rivendicazioni che sono state sottolineate da grandiose, indimenticabili manifestazioni di massa in ogni regione e qui a Roma — quale è la posizione del Governo? I mutilati ed invalidi civili, in attesa di una riforma globale dell'assetto socio-assistenziale in Italia, che affronti in modo radicale per tutte le categorie tutti i problemi socio-assistenziali, chiedevano: 1) la estensione dell'assistenza sanitaria generica, specialistica, ospedaliera e farmaceutica; 2) la elevazione dell'attuale assegno economico di assistenza e la sua trasformazione in pensione di inabilità, fino ad un massimo di lire 32 mila; 3) l'erogazione di un assegno di disoccupazione a favore dei mutilati ed invalidi civili non collocati al lavoro; 4) l'erogazione di un assegno di assistenza a favore delle famiglie aventi a carico i minori invalidi; 5) la riorganizzazione, il potenziamento dei corsi di qualificazione e riqualificazione professionale organizzati o controllati dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale e l'erogazione di un assegno di frequenza per i mutilati ed invalidi civili; 6) la concessione di un assegno di accompagnamento per i minori non deambulanti frequentanti la scuola dell'obbligo.

I mutilati ed invalidi civili avanzavano, oltre a queste, altre rivendicazioni di carattere programmatico di notevole importanza. Questo era il pacchetto rivendicativo sostanziale presentato dalla categoria dei mutilati ed invalidi civili.

Il Governo ha detto di no alle richieste più impegnative e più qualificanti e non gli è parso vero di tacitare i dirigenti delle diverse associazioni di categoria con l'aumento modesto dell'assegno di assistenza da 12 a 15 mila lire, e con l'erogazione di un assegno di frequenza ai corsi di qualificazione professionale e di un assegno di accompagnamento ai minori che frequentano la scuola dell'obbligo,

che — si dice — sono complessivamente nel numero di 1500, 2000 unità.

Ieri mattina, doveva svolgersi qui a Roma una nuova manifestazione nazionale di mutilati ed invalidi civili a sostegno del pacchetto rivendicativo proposto al Governo e al Parlamento. Si dice che la manifestazione sia stata sospesa per le assicurazioni date dal sottosegretario Antoniozzi, a nome del Governo, circa la volontà del Governo stesso di accogliere sostanzialmente le richieste della categoria e per alcuni impegni che si sarebbero assunti in tempi successivi, specie per quanto riguarda la riforma della legge sul collocamento. Ebbene, se era necessaria una riprova che di questo Governo non è il caso di fidarsi e che con esso si deve trattare da posizioni di forza, tale riprova c'è stata offerta l'altro ieri dal ministro del tesoro Ferrari-Aggradi, il quale, parlando ovviamente non a titolo personale, ma a nome del Governo, ha esplicitamente confermato l'assoluta indisponibilità del Governo ad accogliere le più sostanziali e significative richieste dei mutilati e degli invalidi civili.

Non sta a me certamente indicare il compito della categoria e dei suoi dirigenti: saranno gli invalidi a giudicare la strada più idonea da seguire, che non potrà comunque essere, a mio avviso, quella della rassegnazione e del cedimento. A me preme analizzare le argomentazioni con le quali il ministro del tesoro ha ritenuto di giustificare la posizione negativa del Governo nei confronti della domanda dei mutilati e invalidi civili. Il ministro ha detto, in sostanza, che esiste una pesante situazione di bilancio, messa in luce, del resto, dal « libro bianco », che non ammette ulteriori squilibri tra le reali disponibilità e la spesa corrente, sempre più esorbitante. Il ministro Ferrari-Aggradi ha aggiunto che il Governo è impegnato a realizzare importanti riforme che richiedono forti disponibilità, per cui questa linea di priorità non può conciliarsi con le richieste sempre più estese che vengono avanzate dalle categorie più sfortunate del nostro paese. Al momento — continua il ministro del tesoro — non esistono che scarse possibilità di andare incontro ai bisogni dei mutilati e invalidi civili, perché l'intervento a favore di Genova colpita dalla alluvione ha « raschiato » (è una sua espressione) quasi totalmente le disponibilità del bilancio.

Questa denuncia della situazione del bilancio, fatta in tono quasi drammatico, e che secondo me equivale a una dichiarazione di bancarotta, non riesce a convincere alcuno,

non tanto perché sia difficile ammettere che esiste, in realtà, una certa pesantezza nella situazione finanziaria dello Stato, non tanto perché sia difficile riconoscere che esistono certi squilibri tra le spese correnti e le disponibilità di bilancio, quanto perché non è accettabile la tesi del Governo secondo cui, in presenza di certe difficoltà, non si può far altro che mortificare le attese e i bisogni più drammatici delle categorie più sfortunate.

PICARDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Questo non è esatto, perché il ministro del tesoro disse pure che si aprivano alcune porte, tanto è vero che è stata stabilita la pensione anziché l'assegno vitalizio per gli invalidi totali. Si apre questa porta per avere la possibilità di ottenere di più in un prossimo futuro. Ella ha capovolto le affermazioni del ministro. Molte delle istanze della categoria erano già state accolte nel disegno di legge governativo, che poi è stato migliorato in sede di comitato ristretto. Questo ella lo deve riconoscere onestamente.

ALBONI. Ho già detto, onorevole sottosegretario, che il Governo ha accettato le richieste avanzate dalle categorie circa l'erogazione dell'assegno di frequenza ai corsi di addestramento professionale. Ho anche ammesso che è stato accettata l'erogazione dell'assegno di accompagnamento.

PICARDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Io mi riferivo alle parole che ella ha attribuito al ministro.

ALBONI. Se ella mi ha seguito avrà potuto afferrare la mia affermazione secondo cui il ministro del tesoro non ha accolto le rivendicazioni sostanziali della categoria. Io le ho elencate con assoluta precisione, e affermo che non è con le parole che si dà ai mutilati e invalidi civili la possibilità di vivere meglio. Non sono certo le 15 mila lire al mese che consentono loro di vivere in condizioni migliori; non è certo con la prospettiva che ella annuncia che essi possono vivere in condizioni più dignitose, come chiedono da quasi 10 anni.

PICARDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Si afferma comunque un principio di grande valore sostanziale.

ALBONI. Non è possibile porre rimedio ad una linea di politica economica fatta largamente di consumi non indispensabili, ad una

politica tributaria che ora consente l'evasione di centinaia e centinaia di miliardi, ad una politica della spesa corrente che vede centinaia e centinaia di miliardi sparsi in mille rivoli di strutture burocratiche dello Stato e di migliaia di enti grandi e piccoli da esso controllati assolutamente inutili o tutto al più utili alla politica clientelare ed elettorale della democrazia cristiana?

Per la evidente incapacità di questo Governo di affrontare coraggiosamente in termini nuovi i problemi più acuti posti dalla realtà del paese, i mutilati ed invalidi civili dovrebbero rinunciare alle loro legittime aspirazioni di reinserimento sociale e alla necessaria lotta perché ciò si realizzi; per la parte di responsabilità che questo Governo porta con sé in una situazione sociale ed economica che impone decise riforme, che invece non si sono fatte e che ancora ci si ostina a non voler fare, noi dovremmo rimandare ad un domani incerto ed ipotetico la soluzione di scottanti problemi sociali che si trascinano oramai da decenni e che nessun Governo ha mai voluto seriamente affrontare e risolvere!

Noi comunisti non siamo di questo avviso e chiederemo che la maggioranza del Parlamento sia solidale, non tanto con noi quanto con i cittadini che attendono di essere sostenuti e difesi nei loro sacrosanti diritti. Ma le argomentazioni del ministro del tesoro sono largamente zoppicanti anche per altri aspetti. Lasciamo stare, per carità di patria, tutti i ripetuti impegni che i governi passati ed anche presenti hanno solennemente assunto per una riforma globale degli interventi a favore dei mutilati ed invalidi civili e di altre categorie; interventi invece che non sono stati assolutamente posti in essere.

Sappiamo ormai in quale conto dobbiamo tenere certi impegni del Governo di centro-sinistra. Il ministro del tesoro, parlando a nome del Governo, ha riaffermato la sua fedeltà ad alcune esigenze programmatiche. Tra queste l'esigenza della riforma sanitaria. Se abbiamo capito bene le intenzioni del Governo, e se tra un rimpasto e l'altro queste intenzioni non sono cambiate, tra non molto dovrebbero scattare alcune fasi di riforma, per l'assetto sanitario nazionale. Gradirei che l'onorevole sottosegretario Dal Canton mi seguisse perché su questo punto vorrei una sua risposta precisa. Tra queste fasi, preminente è quella della estensione dell'assistenza sanitaria completa a tutti i cittadini italiani bisognosi.

Queste scadenze presuppongono ovviamente, onorevole sottosegretario al tesoro, adeguate

disponibilità finanziarie già acquisite o comunque in fase di urgente acquisizione. Ebbene, se tra breve, come si dice ripetutamente, entreremo nel momento della realizzazione, sia pure secondo una prevista gradualità, della riforma sanitaria, perché nel provvedimento legislativo che stiamo esaminando non dovremmo già prevedere per i mutilati ed invalidi civili bisognosi l'estensione dell'assistenza sanitaria che costituisce una delle rivendicazioni fondamentali della categoria dei mutilati ed invalidi civili, una rivendicazione che non contraddice ma valorizza le scelte prioritarie di riforma sanitaria poste dal Governo?

Il Governo invece dice di no e contraddice in maniera clamorosa il suo ministro della sanità onorevole Mariotti, che in un'intervista rilasciata ad un giornale di categoria — intervista che ritengo fedele e responsabile — dichiara esplicitamente che l'assistenza sanitaria completa sarebbe stata sanzionata dal disegno di legge del Governo e dai provvedimenti in corso di discussione ed approvazione in quest'aula.

Non so come reagirà il ministro Mariotti per la sconfessione di queste sue dichiarazioni impegnative fatta dal ministro del tesoro. So soltanto che continua a verificarsi una discrasia fra le affermazioni programmatiche del Governo e i suoi atti concreti, che denunciano profonde incertezze di linea e una sostanziale acquiescenza alla linea di temporeggiamento e di rinvio che è propria delle forze più moderate in seno al Governo.

Che ragione c'è da parte del ministro del tesoro, alla vigilia di una riforma sanitaria voluta da tutte le forze politiche e sociali più avanzate, di venirci ad esporre i suoi tremendi dubbi circa le conseguenze finanziarie di tale riforma? Non so se i colleghi hanno avvertito, nella riunione congiunta delle Commissioni II e XIV, la gravità delle affermazioni fatte dal ministro del tesoro, affermazioni che pongono il Governo nella condizione di avere dei dubbi terribili di fronte ad un provvedimento che sta per varare e che è richiesto dalla maggioranza delle forze politiche democratiche del nostro paese, e quindi ponendosi nella condizione di frapporre una remora oggettiva alla esigenza di accelerare nella direzione che è richiesta comunemente. Che cosa intende significare il Governo con questo suo atteggiamento? È forse meglio che continui l'attuale e pauroso *deficit*, il dissesto finanziario delle mutue che sta raggiungendo i mille miliardi annui?

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che sia questo il momento di fare un po' più di giustizia nei confronti dei mutilati ed invalidi civili; che sia proprio questa fase del dibattito. Si tratta di cittadini — lo ha detto il relatore, lo hanno sottolineato anche gli altri colleghi intervenuti prima di me — si tratta di cittadini ai quali la Costituzione garantisce gli stessi doveri ma gli stessi diritti del resto degli italiani.

È assolutamente superfluo che io citi gli articoli della Costituzione che prevedono questo obbligo da parte dello Stato di porre gli italiani in una stessa condizione di doveri e di diritti. Si tratta di una categoria che non si nasconde le difficoltà della situazione; non siamo di fronte a della gente irresponsabile, che si batte per avere sempre di più in un modo ingiustificato. Ma appunto perché è una categoria che ha alto il senso della responsabilità, essa chiede al Governo e al Parlamento decisioni che siano coraggiose, che siano socialmente giuste, oltre che adeguate alla situazione.

I mutilati ed invalidi civili farebbero volentieri a meno — onorevole Mattarelli, ella lo sa — della miseria di quell'assegno di assistenza mensile che dopo mille peripezie burocratiche essi riescono a ricevere, quando lo ricevono. Farebbero volentieri a meno dell'assegno di disoccupazione, che oggi essi rivendicano con forza, dell'intervento dello Stato per l'estensione a loro dell'assistenza sanitaria generica, di tutte queste provvidenze caritative se fosse loro garantito il lavoro. Ed è il lavoro che i mutilati e invalidi civili chiedono da sempre e a gran voce come l'unico mezzo per riacquistare la loro piena autonomia sociale, per porsi al livello di uguaglianza degli altri cittadini, per conseguire l'attività civile e sociale che accompagna e condiziona ciascun cittadino.

Il mutilato o invalido civile reinserito nel processo produttivo ha un salario che gli consente di vivere dignitosamente e ha tutte le previdenze e assistenze che oggi sono previste dalle leggi a favore dei cittadini occupati nella produzione. Ma voi, signori del Governo, questo invocato lavoro da parte di centinaia di migliaia di mutilati ed invalidi civili, questo lavoro non volete darlo; non lo date per la vostra assoluta impreparazione ad organizzare i centri, le scuole, i corsi di qualificazione e riqualificazione professionale.

L'onorevole relatore lo ha confermato con dei dati che sono significativi dell'enorme ritardo con il quale il Governo ed il Ministero del lavoro intervengono per quanto riguarda

questo particolare aspetto delle esigenze della categoria. Poco più di 5 mila mutilati ed invalidi civili hanno potuto essere inseriti nei corsi di addestramento professionale organizzati o controllati dal Ministero del lavoro, e così hanno potuto frequentare questi corsi — e questo dal 1966 ad oggi, cioè dall'epoca dell'approvazione della legge n. 625 — ed essere messi in condizione di inserirsi in un'attività lavorativa.

E di questi oltre 5 mila mutilati ed invalidi civili che hanno avuto la fortuna di poter frequentare i corsi, quanti hanno ottenuto realmente un posto di lavoro? Sarebbe veramente interessante che fosse fornito anche questo dato da parte del Ministero del lavoro; a me risulta che da questo punto di vista sono ben sconcertanti i dati che possono esserci presentati.

L'onorevole relatore ed anche l'onorevole Foschi nei loro interventi hanno cercato di valorizzare notevolmente gli aspetti programmatici del provvedimento che stiamo per varare; e la ragione politica è ben chiara: non potendo dare di più, ci si accontenta di valorizzare il meno. Ma, badate che anche da questo punto di vista — io voglio essere il più obiettivo possibile — non è che voi possiate fare affermazioni suffragate da disponibilità finanziarie concrete; se voi andate a vedere la somma complessiva degli stanziamenti previsti anche per questi impegni programmatici, vi accorgete che non esistono se non delle briciole, ammesso che esistano, tenuto presente il fatto che il Ministero del lavoro ha soltanto un miliardo e mezzo per gli interventi previsti, che sono interventi ordinari. Il Ministero del lavoro ha chiesto un miliardo in più al Tesoro per poter far fronte all'erogazione dell'assegno di frequenza ai corsi di qualificazione professionale, e questa somma è stata rifiutata.

MATTARELLI, *Relatore per la II Commissione*. Ella sa, però, che cosa ha precisato l'onorevole sottosegretario in Commissione.

ALBONI. Non possiamo accontentarci delle parole; noi dobbiamo fissare in modo preciso ed impegnativo, in una legge, le disponibilità che si richiedono per certi impegni programmatici. Altrimenti facciamo delle chiacchiere, e non delle cose serie.

E così anche per quanto riguarda il problema dell'estensione di alcune provvidenze sanitarie di prevenzione e di recupero. Lo stanziamento del Ministero della sanità prevede un miglioramento di poco più, o poco

meno, di sei miliardi, rispetto agli stanziamenti precedenti: se teniamo presente che il quadro generale degli assistiti si è ampliato per effetto dell'inserimento della categoria degli psichici, dei motulesi, neurolesi e di quelli che soffrono di forme progressive, ci rendiamo conto che questo ampliamento, nel quadro dei soggetti aventi diritto, già richiederà l'assorbimento delle disponibilità maggiori che il Ministero della sanità ha a disposizione. E per le altre cose? E per gli altri impegni programmatici? E per i centri di qualificazione e di riabilitazione professionale? E per i centri di prevenzione, per la istituzione di centri di preparazione del personale specialistico? I soldi, dove li andiamo a prendere?

MATTARELLI, *Relatore per la II Commissione*. Vi sono stati dei residui, e ella lo sa, onorevole Alboni.

VENTUROLI. Molti residui.

MATTARELLI, *Relatore per la II Commissione*. Si tratta di stanziamenti non utilizzati.

ALBONI. Sono residui che intanto vanno a copertura dei *deficit* precedenti, e lei lo sa molto bene. Si tratta di vedere, quanto resta poi, in effetti, per questi interventi di carattere programmatico, che voi avete valorizzato per nascondere, sia pure con una foglia di fico, il niente che avete dato dall'altra parte.

Quindi voi il lavoro ai mutilati e agli invalidi civili non volete darlo non soltanto perché non siete in grado di organizzare meglio i corsi di qualificazione professionale; voi il lavoro non lo date anche perché la legge sul collocamento obbligatorio delle categorie protette (la legge n. 482) è un documento per voi assolutamente sconosciuto, o è conosciuto soltanto nella misura in cui tale conoscenza serve ad aiutare i padroni ad evadere clamorosamente e silenziosamente i loro obblighi. Questa è la verità che non potete contestare. Oggi gli invalidi civili non riescono a trovare il collocamento al lavoro come prevede la legge perché trovano ostacoli innanzitutto nei padroni, che hanno lo appoggio degli ispettorati del lavoro, e in una assoluta assenza di interventi da parte del ministro del lavoro, il quale a questo proposito dovrebbe autorevolmente indicare la strada per l'applicazione fedele di questa legge.

Non venite qui a dirci, come ha fatto l'onorevole Cassandro del gruppo liberale, che le inadempienze più gravi vengono da parte delle pubbliche amministrazioni. Se andiamo ad esaminare quello che avviene dal centro al sud d'Italia, troviamo situazioni assurde, clamorose, con gente assunta, stipendiata, ma senza effettive mansioni. Devono essere invece le aziende private, le grosse aziende industriali e commerciali ad assumere nella percentuale prevista dalla legge coloro i quali appartengono alle categorie protette, e devono essere naturalmente le amministrazioni pubbliche a fare il loro dovere dove non lo hanno fatto. Certo è che, se voi concedete — come spesso avviene — delle esenzioni a molte aziende a non assumere invalidi civili, è evidente che disattendete ad un vostro impegno diretto, ma disattendete anche ad un obbligo che deriva dalla applicazione della legge n. 482.

Ecco allora perché noi diciamo che diventa assurdo il dire di no all'aumento sostanziale dell'assegno di assistenza. Di fronte a questa impossibilità da parte dei mutilati e invalidi civili di trovare lavoro, è chiaro che viene avanti la richiesta di una assistenza maggiore, di interventi più sostanziali, perché costoro possano vivere dignitosamente. Dire di no alla richiesta di questo aumento significa assumere una posizione inconcepibile, politicamente assurda; come diventa assurdo non concedere l'assegno di disoccupazione a coloro che sono in attesa di trovare un lavoro; e come pure è assurdo non dare niente alle famiglie che hanno a carico dei minori, per i quali sostengono delle spese gravosissime e verso i quali il Governo non ha alcun atteggiamento di comprensione.

Voi potrete dire di no ancora una volta a queste richieste (mi pare che sia questa l'aria che tira nella maggioranza e nel Governo), potrete costringere a votare in questo senso anche i compagni socialisti e parte dei democristiani, come l'onorevole Foschi, che hanno detto sempre di essere — ed io lo credo — a fianco dei mutilati ed invalidi civili. Certo, voi potrete continuare sulla strada della politica settoriale, di categoria, tanto cara ai cultori delle divisioni e delle contrapposizioni dei cittadini aventi gli stessi bisogni e le stesse aspirazioni; certo, voi potrete continuare ad operare con leggi autoritarie, burocratiche, accentratrici, dove i vecchi organi del potere borbonico — prefetti, medici provinciali, commissioni prefettizie — continuano a fare bella mostra di sé e soprattutto ad imperare in dispregio alle prerogative regionali.

Con questo, però, non dovete illudervi che i problemi che sono stati sollevati nel presente dibattito possano essere accantonati. Voi vi assumete soltanto più gravi responsabilità, che peseranno anche su quei deputati della maggioranza che si presentano sempre come i più strenui paladini degli interessi sociali dei mutilati e degli invalidi civili, nonché di altre categorie quando si trovano di fronte ad esse, e che si trasformano repentinamente in accomodanti sensali non appena il Governo fa la voce grossa.

Noi, per quanto ci riguarda, continueremo a fare il nostro dovere, battendoci innanzi tutto per le riforme e proponendo, in attesa di queste riforme, per quanto concerne il provvedimento in esame, sostanziali emendamenti qualificanti a favore della categoria dei mutilati e degli invalidi civili. Noi riteniamo che non sia possibile accettare che, mentre il mondo del lavoro e il quadro sociale del paese compiono importanti passi in avanti sotto la spinta delle grandi lotte sindacali e sociali delle masse lavoratrici, alcuni settori della nostra società restino ancorati a livelli che sono propri della realtà di paesi sottosviluppati. Tutta la nostra iniziativa politica, tutti i nostri emendamenti vogliono conseguire il risultato atteso da decine di migliaia di cittadini mutilati ed invalidi, un risultato cioè di equità e di giustizia sociale. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scianatico. Ne ha facoltà.

SCIANATICO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, l'odierna conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1971, n. 5, recante provvidenze in favore dei mutilati ed invalidi civili ci offre l'occasione per rimeditare su tutta la materia che regola questa numerosa categoria di cittadini. Un numero, in verità, impressionante e che, purtroppo, tende ogni giorno ad aumentare se si considerano i colpiti dagli incidenti più vari, sia pure limitatamente al settore dei mutilati e degli invalidi civili; uno scotto che l'umanità è costretta a pagare al travolgente progresso tecnico.

Questo problema, sotto la pesante pressione della realtà, ha cominciato ad essere affrontato solo da pochi anni con provvedimenti legislativi frammentari e non sempre idonei a raggiungere lo scopo che si prefiggeva, per cui lo stesso Governo, sensibile alle istanze che nascono dal paese, ha sentito la necessità di approntare il disegno di legge

n. 2918, presentato alla Camera dei deputati il 15 dicembre 1970, concernente provvidenze a favore dei mutilati ed invalidi civili.

Sensibilità non minore ha dimostrato la Camera iniziando subito la discussione nelle competenti Commissioni, comparando il testo del disegno di legge di iniziativa governativa con quelli delle proposte di legge già presentate da gruppi di deputati, con l'intento di formulare un nuovo testo che rispondesse alle effettive esigenze delle categorie interessate.

È evidente che una nuova legge, il più possibile organica e completa, anche se nel tempo perfezionabile, richiede tempi tecnici adeguati se si considera che una legislazione organica postula un provvedimento che abbracci tutte le categorie dei mutilati e degli invalidi nonché degli equiparati. Ciò anche per cominciare ad eliminare sperequazioni di trattamento fra cittadini che vantano gli stessi diritti. È questo un discorso al quale il Parlamento dovrà pervenire, ci auguriamo, quanto prima. Comunque, pur limitando nella odierna occasione la nostra attenzione alla revisione delle provvidenze che si riferiscono ai soli mutilati ed invalidi civili, dobbiamo compiere ogni sforzo non solo per eliminare le carenze esistenti, ma per porre le basi di una soluzione che, alla luce della esperienza vissuta e soprattutto degli sviluppi che ha già assunto e continua ad assumere il problema di questa categoria, sia veramente democratica e rispettosa della dignità umana secondo i principi della Costituzione.

Ispirandoci a questi principi, io credo, noi dovremo sforzarci di fissare alcuni punti basilari sui quali sviluppare la nostra azione.

In primo luogo, occorre sancire il principio che lo Stato deve preoccuparsi di fare tutto quanto è nelle sue possibilità per il recupero e la riabilitazione dei colpiti da mutilazioni o invalidità; ciò fin dai primi anni nel caso di minorazioni congenite o fin dal verificarsi, nel caso di minorazioni acquisite. Fare questo significa obbedire ad un dovere umano e sociale di solidarietà verso coloro che l'avversa fortuna ha più o meno duramente colpito. Anche se tutto ciò può costituire un peso assai oneroso per la società, esso sarà largamente ripagato, oltre che dalla gratitudine di chi sarà stato aiutato, anche dal contributo positivo che i mutilati e gli invalidi daranno alla società, nella misura in cui essi saranno stati recuperati e riabilitati, reinserendosi nella società stessa.

In secondo luogo, occorre operare l'addestramento, la qualificazione, la riqualificazione professionale dei minorati, affinché pos-

sano svolgere un lavoro utile, direi quasi con un rendimento del 100 per cento, se per ognuno di essi si saprà utilizzare la capacità lavorativa non menomata. La collocazione dell'uomo, valido o invalido che sia, nel posto giusto, è una regola che non ha eccezioni. Ma c'è di più: il minorato ben preparato professionalmente aggiungerà alle sue capacità reali tanta buona volontà, proprio per dimostrare a se stesso prima e agli altri poi che il suo rendimento sul lavoro non è inferiore a quello degli altri. Ed è la buona volontà, non la validità, a determinare la misura del rendimento. È indubbio che per molti minorati, anche animati dalla migliore buona volontà, il rendimento professionale sarà inferiore al 100 per cento, pur tuttavia molto superiore a quello che possono dare se abbandonati a se stessi, senza aver realizzato il massimo recupero delle capacità lavorative e un efficace e adeguato addestramento professionale.

In terzo luogo, occorre varare una efficace legislazione sul collocamento obbligatorio al lavoro degli invalidi. La disciplina vigente, regolata dalla legge 2 aprile 1968, n. 482, pur dimostrando lo sforzo a suo tempo compiuto dal legislatore per redigere un provvedimento completo, accusa evidentemente delle lacune se la realtà mostra che si è di fronte a numerose evasioni degli obblighi che essa prevede. Se a distanza di circa 3 anni la legge n. 482 non ha risolto la disoccupazione degli invalidi, la causa non è da ricercarsi solo nelle aliquote che la legge impone, ma anche e soprattutto nel mancato funzionamento del meccanismo delle assunzioni; sicché un aumento, *sic et simpliciter*, delle aliquote finirà per aumentare i dipendenti invalidi nelle aziende che rispettano la legge, ma non risolverà il problema della occupazione degli invalidi. Allorquando tutti gli obbligati alla assunzione avranno assolto il proprio dovere e le aliquote non si saranno dimostrate sufficienti a collocare tutti gli invalidi, allora si potranno rivedere i livelli percentuali attualmente fissati dalla legge; non è questa certamente una ipotesi a lungo termine, se si considera che, purtroppo, il numero dei mutilati e degli invalidi civili è in continuo aumento.

In quarto luogo, occorre istituire laboratori protetti per gli invalidi e i mutilati le cui condizioni non permettono l'inserimento nel lavoro normale. Anche se questa iniziativa comporterà un onere per la società, perché lo Stato dovrà intervenire con esenzioni e con integrazioni, il costo sarà sempre inferiore a quello che si determina con una

assistenza passiva, che è oltre tutto debilitante per il minorato ed esclude un rimborso dignitoso, sia pure nella misura in cui l'invalido può partecipare al processo lavorativo. L'iniziativa del lavoro protetto va giustamente estesa agli invalidi e ai mutilati che non possono lasciare la propria abitazione, fornendo a domicilio il lavoro e l'attrezzatura.

In quinto luogo, occorre prevedere la pensione di inabilità ai mutilati e agli invalidi nei cui confronti, in sede di visita medico-sanitaria, sia stata accertata una totale inabilità lavorativa: è un diritto consacrato dalla Costituzione repubblicana, che non ha bisogno di illustrazione.

In sesto luogo, infine, è necessario garantire a tutti gli invalidi e mutilati i diritti riconosciuti a tutti i lavoratori e nella stessa misura: indennità di disoccupazione, pensione di invalidità e di vecchiaia e così via.

I 6 punti da me elencati, tutti ugualmente importanti, sono stati citati seguendo un ordine logico che prende le mosse dal momento in cui si verifica l'invalidità congenita o acquisita che sia, passa attraverso il recupero e la riabilitazione e si completa con l'addestramento, la qualificazione e la riqualificazione professionale per il reinserimento completo del minorato nella società.

Alcuni di questi punti sono già materia della legislazione vigente, gli altri sono stati recepiti dal disegno di legge n. 2918 di iniziativa governativa e approfonditi dal testo della Commissione. Tutto l'insieme però non si presenta organico né, a mio avviso, risolve le carenze lamentate e le istanze presentate dalle categorie interessate. Gli strumenti ritenuti necessari, dalle stesse associazioni dei mutilati e degli invalidi per risolvere i complessi problemi del settore in esame e da me condivisi, sono quelli che mi permetterò di indicare brevemente perché il Parlamento ed il Governo li conoscano non solo nella definizione ma anche nella funzione.

Vi è innanzitutto l'istituzione della cartella sociale, che nasce con l'instaurarsi della invalidità e segue il minorato per tutto il tempo che la invalidità permane, segnalando l'aggravamento o la riduzione della invalidità stessa. La cartella sociale dovrà contenere tutti i dati individuali clinici, psicologici e socio-ambientali che riguardano l'invalido. La istituzione della cartella, oltre a fornire un documento di informazione, è molto utile, direi indispensabile, per conoscere in ogni momento la storia della menomazione e il suo sviluppo, e può costituire il riferimento preciso per l'iscrizione del minorato negli appo-

siti elenchi di riconoscimento che gli dà diritto al trattamento privilegiato. Si potrà in tal modo eliminare la grave lacuna che permette spesso il riconoscimento di invalidità a persone valide a tutti gli effetti. È questo un grave inconveniente che danneggia gli invalidi per due motivi: perché aumenta ulteriormente il numero già elevato degli invalidi civili, o perché questi invalidi-extra, usufruendo del collocamento obbligatorio al lavoro, sottraggono posti ai veri invalidi in quanto sono preferiti dalle aziende obbligate. La cartella sociale dovrà poi essere integrata dalla scheda attitudinale che riporta l'indicazione della residua capacità di proficuo guadagno e di quanto altro occorre ai fini di un idoneo collocamento al lavoro.

Vi è poi la richiesta dell'attribuzione delle funzioni del collocamento obbligatorio alle stesse associazioni di mutilati e invalidi. Purtroppo la legge n. 482, come ho già detto all'inizio del mio intervento, non ha prodotto gli effetti auspicati. Da notizie ricevute dalle stesse associazioni si rileva che a disattendere la legge sono anche le amministrazioni e gli enti pubblici soggetti all'obbligo dell'assunzione.

In merito ho presentato alcuni mesi fa una interrogazione a risposta scritta al ministro del lavoro e della previdenza sociale il quale mi ha risposto testualmente: « Nell'ambito delle disposizioni vigenti in materia di assunzione obbligatoria (legge 2 aprile 1968, n. 482), questo Ministero si è adoperato e continua ad adoperarsi perché le finalità cui tendono le predette disposizioni possano essere conseguite quanto più sollecitamente possibile. Sono state infatti tenute alcune riunioni presso l'ufficio per la riforma della pubblica amministrazione su iniziativa di questo Ministero e con l'intervento della Presidenza del Consiglio, allo scopo di chiarire e puntualizzare il contenuto e la portata di specifiche disposizioni riguardanti il settore del pubblico impiego in vista della emanazione di apposite istruzioni chiarificatrici. In proposito risulta allo scrivente che è stata predisposta dalla Presidenza del Consiglio una circolare di cui si ha motivo di ritenere prossima la emanazione.

« D'altra parte » — continua la risposta del ministro — « questo Ministero non ha mancato, anche in sede di risposta a specifici quesiti formulati da amministrazioni ed enti soggetti all'obbligo di assunzione, di esprimere il proprio avviso in merito a particolari situazioni prospettate. Circa la mancata indicazione da parte delle amministrazioni dello Stato e degli enti pubblici nelle denunce semestrali del

personale non di ruolo, si informa che sebbene risulti che nella maggior parte dei casi tale indicazione viene regolarmente effettuata, è in corso di emanazione apposita circolare per richiamare le amministrazioni interessate alla scrupolosa osservanza delle disposizioni previste dall'articolo 22 della legge 2 aprile 1968 n. 482 ».

Da questa risposta si evince che il problema esiste tutt'oggi, anche se in proporzioni meno vistose di quanto si prevedeva, perché a distanza di tre anni dalla promulgazione della legge n. 482, il Ministero si vede costretto ad emanare apposite circolari per richiamare le amministrazioni interessate alla scrupolosa osservanza delle disposizioni previste dall'articolo 22 della legge 2 aprile 1968, n. 482. Non si tratta quindi, nel caso di collocamento obbligatorio, di carenze legislative, bensì di mancata osservanza dell'obbligo, per cui sono convinto che il passaggio delle attribuzioni di queste funzioni alle associazioni interessate, produrrà risultati certamente positivi.

Si chiede inoltre l'istituzione del servizio di assistenza sociale che provveda, avvalendosi di personale adeguatamente preparato, all'aggiornamento delle cartelle sociali e delle schede attitudinali — cui si accennava sopra — nonché al servizio ispettivo per il collocamento e la tutela sul lavoro e per quanto attiene all'orientamento, all'educazione e alla qualificazione al lavoro.

È evidente che le diverse funzioni che si attribuirebbero alle stesse associazioni di mutilati ed invalidi non potranno essere esercitate singolarmente da ciascuna di esse. Ciò è stato compreso dagli interessati, i quali hanno deciso di far capo ad un unico organismo, e, al fine di evitare che abbia a sorgere un nuovo ente, sono d'accordo nella delega di tutti i compiti suaccennati all'Opera nazionale invalidi di guerra, che ha particolare esperienza nel settore del collocamento obbligatorio.

Può sembrare assurdo avanzare una proposta del genere, se si considera che si vogliono ridare all'ONIG funzioni che già aveva e che, dalla legge n. 482, furono trasferite agli uffici del lavoro e della massima occupazione. Ma è umano errare, e quando ci si accorge di aver sbagliato non è scandaloso tornare indietro. La tesi di restituire all'ONIG la delicata funzione del collocamento obbligatorio, è suffragata dalla considerazione emersa dall'incontro presso l'Istituto nazionale di medicina sociale, sul tema: « Servizio sociale negli enti previdenziali ».

Negli atti relativi si legge testualmente: « L'invalido, il superstita, ci si presentano, ol-

tre che come aventi diritto, come uomini e donne bisognosi di un approccio diretto, di una solidarietà ispirata da un afflato etico, di una presenza guidata dalla volontà di riparare, nei limiti del possibile, le conseguenze evidenti che abbiano inciso, con sensibile danno, nella vita individuale e familiare, e che spesso anche se il danno economico non è rilevante, hanno gravemente insidiato l'invalido nel suo equilibrio e nelle sue forze ».

L'ONIG, particolare ente di Stato, unico con esperienza collaudata per un cinquantennio in tutti gli aspetti e problemi che i collocamenti speciali comportano (non si dimentichi l'abbondante e utilissima giurisprudenza degli organi di giustizia amministrativa relativa all'ente medesimo), è l'unico in grado di assolvere tali compiti in ogni momento, presentando un'idonea organizzazione amministrativa, centrale e periferica, largamente sperimentata.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, sono convinto che, seppure costretti, oggi, a porre l'accento sul collocamento obbligatorio al lavoro degli invalidi, il disegno di legge n. 2918 presentato dal Governo, il cui testo è stato ampiamente emendato, in senso migliorativo, dalle Commissioni riunite, pone le premesse per il recupero, nella misura maggiore possibile, del minorato e, quindi, per il suo inserimento o reinserimento della società, come lavoratore qualificato, nel posto giusto e con i diritti e doveri di ogni lavoratore. Egli, in un futuro che ci auguriamo prossimo, non rappresenterà più un peso morto per la società, non avrà bisogno di essere tutelato da una legge sul collocamento obbligatorio al lavoro, legge che, se è considerata oppressiva dagli obbligati, è ancor più opprimente per l'invalido che guarda ad essa come ad un'ancora di salvezza, nella sua ricerca di lavoro.

Oggi, con il disegno di legge n. 3027, la categoria dei mutilati e degli invalidi civili fa un nuovo grande passo in avanti sulla strada delle rivendicazioni avanzate. La volontà ferma delle Commissioni II e XIV ha superato le stesse previsioni che troviamo nella relazione che accompagna questo provvedimento, che si giustifica con la necessità di far proseguire l'azione delle leggi vigenti in materia di provvidenze in favore dei mutilati ed invalidi civili, in attesa che si completi l'iter della legge n. 2918.

È questa una dimostrazione di sensibilità che la Camera dà agli invalidi civili, ed è questo un impegno a portare avanti il lavoro per una legislazione organica e completa a

favore di tutti i mutilati, invalidi ed equiparati che siano tali per qualsiasi causa.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Ines Boffardi. Ne ha facoltà.

BOFFARDI INES. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il problema degli invalidi civili costituisce certamente uno degli aspetti più gravi della nostra società, che, per la sua continua crescita, è caratterizzata da un travaglio che di per sé determina sperequazioni tra gruppi che avrebbero diritto ad un medesimo livello di dignità sociale. È necessario che la società ed il Parlamento abbiano del problema una sempre più esatta dimensione, in tutti i suoi aspetti qualitativi e quantitativi.

Non si dolgano gli onorevoli colleghi, non si dolga l'onorevole sottosegretario, che sappiamo con quanto zelo, con quanta dedizione e con quanta competenza lavori nel campo dell'assistenza, se dirò che fino ad oggi poco è stato fatto in favore di questa categoria. Il primo efficace interessamento al problema lo si ritrova nell'articolo 18 della Costituzione. Da esso gli invalidi presero, infatti, l'avvio lento e faticoso per far sentire in maniera dignitosa, ma a volte anche drammatica, la loro situazione di abbandono. Ricordiamo tutti, del resto, le « marce del dolore » organizzate nel 1961 e nel 1964 dalla Libera associazione nazionale dei mutilati ed invalidi civili. Dobbiamo prendere atto, però, che, se molto rimane da fare, qualcosa di positivo, di veramente concreto, è stato fatto. Gli invalidi sono riusciti ad avere una legislazione in loro favore che si concretizza in due leggi, rispettivamente sul collocamento al lavoro e sulla assistenza economica e sanitaria. Tali leggi, però, hanno risolto — riconosciamolo — soltanto in minima parte le loro esigenze, perché carenti, in origine, di coscienza e di metodo.

Il problema fondamentale, infatti, non è — come ha detto molto bene il relatore onorevole Mattarelli — quello dell'assistenza intesa come elargizione, come elemosina, ma quello dell'inserimento dell'invalido nella società, ai fini strettamente produttivistici, in maniera che l'invalido, in base alle sue residue capacità lavorative, possa partecipare attivamente alla produzione.

Onorevoli colleghi, la nuova legge che stiamo per approvare dimostra indubbiamente la sensibilità del Governo e del Parlamento verso i problemi degli invalidi civili. Ma — come ha detto bene il relatore — è una « legge-ponte », in attesa della legge-quadro che de-

manderà questo settore alla competenza delle regioni. E anche se non recepisce tutte le rivendicazioni della categoria, dobbiamo considerarla, però, notevolmente positiva. Vorrei sottolineare l'accento particolare che questa legge pone in ordine al recupero, alla riabilitazione, all'orientamento professionale dell'invalido, l'attenzione che pone al problema del personale specializzato, di cui sentiamo e si sente tanto la necessità, perché ha una grande parte nel recupero e nel reinserimento dell'invalido.

Pensiamo ai notevoli risultati che si hanno laddove vi è un centro veramente attrezzato e organizzato e dove c'è un personale preparato tecnicamente; così l'estensione dell'assistenza generica, specialistico-ospedaliera anche ai minori di 18 anni, le borse di studio, il trasporto, l'assegno di accompagnamento e anche l'aumento dell'assegno vitalizio da 12 a 15 mila lire che, si è poco, come hanno detto altri colleghi, ma è anche un qualche cosa che veramente può incidere positivamente sul bilancio di una famiglia.

Desidero fare però un'osservazione e cioè che anche questa legge, e lo dico con molta sincerità, come le leggi precedenti presenta una carenza di coscienza, carenza di coscienza che, a mio avviso, consiste nel volere ancora considerare l'invalido come un essere nei cui confronti la società ha soltanto dei doveri morali da assolvere. Al contrario è indispensabile che si crei in ogni cittadino la convinzione che l'invalido è un essere umano che può e deve lavorare solo che sia inserito in un giusto ambiente e nel momento giusto. Ora che è possibile conoscere grazie ai dati fornitici dal relatore e grazie anche al lavoro di collaborazione svolto dalla ANMIC, il numero degli invalidi e le forme invalidanti, il problema può essere affrontato e risolto alla radice in maniera organica.

Onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, se noi riusciremo ad assolvere questo impegno, a dare cioè lavoro agli invalidi, li renderemo economicamente indipendenti, liberando la collettività da un peso.

Anche coloro che non vedono il problema da un punto di vista umano ma da un punto di vista economico devono rendersi conto che così facendo si contribuirà direttamente ed indirettamente ad incrementare i fondi necessari per sostenere quella parte della categoria veramente impossibilitata al proficuo lavoro. Questo orientamento ha già trovato del resto larga attuazione in molte altre nazioni e non vediamo perché non possa trovarla in Italia dove il reddito è prodotto in prevalenza dal

lavoro e dove avere un numero considerevole di cittadini improduttivi significa avere un numero considerevole di persone che gravitano sul reddito pubblico, significa costringere in poche parole il Governo a continue acrobazie per reperire i fondi necessari.

Ovviamente avviare al lavoro gli invalidi presuppone una serie di accorgimenti come l'istituzione di centri di lavoro protetto, l'istituzione di corsi di qualificazione e di riqualificazione, l'istituzione di centri speciali di riadattamento, siano essi autonomi, finanziati dallo Stato e inseriti in aziende industriali tali che diano agli invalidi la possibilità di produrre. Vi sono a questo riguardo diverse proposte di legge presentate in Parlamento tra le quali una che porta la mia firma e quella di altri colleghi della democrazia cristiana. Mi auguro che queste proposte di legge possano essere discusse al più presto per il riordinamento generale del collocamento obbligatorio e possano veramente dare un aiuto notevole in questo settore.

Altro problema che voglio sottolineare e porre all'attenzione dei colleghi è quello riguardante i minori di 18 anni. Sì, è vero, questa legge estende l'assistenza generica, specialistica, ospedaliera ma non è stato possibile ancora prevedere l'assegno mensile a questi minori di 18 anni, eppure, onorevole sottosegretario, ella molto meglio di me sa quante richieste, quante lettere giornalmente ci giungono da mamme preoccupate per la sorte di questi loro figli. Si tratta di ragazzi alle volte impossibilitati a muoversi e che, pur avendone la volontà, non possono realizzare le loro aspirazioni per mancanza di mezzi, perché le famiglie versano in condizioni disagiate. L'assegno mensile sarebbe una vera manna per queste famiglie e, anche se minimo, solleverebbe da certe situazioni estremamente penose.

È stato detto che nessun provvedimento poteva essere adottato nei confronti dei minori di 18 anni con questa legge perché le commissioni sanitarie e provinciali di cui alle leggi 625 e 743 non prevedono il riconoscimento della invalidità a questi minori. Noi ci auguriamo, come ho detto, che le proposte di legge che anche in questo campo sono state avanzate siano prese in considerazione dal Governo, almeno in attesa — anche qui — della legge-quadro che affiderà alle regioni questo settore.

Per finire, voglio sottolineare quanto ha accennato l'onorevole Foschi. Io mi auguro che questa legge, che verrà al più presto varata, venga interpretata veramente secondo la

volontà del legislatore, senza ritardi, e senza nessuna restrizione venga introdotta con successive circolari ministeriali, come purtroppo è avvenuto per altre leggi. Siamo tutti convinti che questa categoria richiede sì tutta la nostra affettuosa comprensione, ma questa affettuosa comprensione deve tradursi in interventi efficaci, tempestivi, qualificati, che devono avere la priorità su qualsiasi intervento. *(Approvazioni al centro)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alfano. Ne ha facoltà.

ALFANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, siamo chiamati a votare questo provvedimento perché costretti dalla legge 11 marzo 1970, n. 74, e non cioè per l'impegno assunto dal Governo di dare una legge organica e definitiva ai mutilati e agli invalidi civili, bensì nella considerazione che le provvidenze, sia pure inique a favore degli invalidi civili, sono venute a cessare al 31 dicembre ultimo scorso; questa volta le aspettative degli interessati e le promesse del Governo sono dimenticate: nel nuovo testo governativo si conosce la data dell'inizio, 1° gennaio 1971, e non quella terminale, se si subordina la data della legge all'entrata in vigore della legge organica.

È opportuno domandarci a che siano serviti i lavori di lunghi mesi del comitato ristretto delle due commissioni parlamentari interni e igiene e sanità. Il provvedimento in questione, emanato dall'attuale Governo pone in evidenza come il Governo e la maggioranza sono venuti meno, per l'ennesima volta agli impegni solennemente assunti in questa Camera in varie occasioni e cioè in occasione dell'esame della legge 6 agosto 1966, n. 625, fino a quella del 14 gennaio 1970, n. 2.

Il Governo ha dimenticato l'emendamento presentato dall'onorevole Roberti al primo comma dell'articolo 5 della legge 6 agosto 1966 tendente ad aumentare l'assegno mensile, e sul quale il Governo fu costretto a porre la questione di fiducia.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi consideriamo l'associazione invalidi civili secondo il vero scopo della sua costituzione e diamo ai suoi componenti tutta la nostra incondizionata solidarietà e comprensione. Il crescente numero degli invalidi, che emerge nonostante la discordanza nei dati statistici forniti dai vari dicasteri, impone un attento vaglio della funzione dell'ente, ad evitare che

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MARZO 1971

possa essere trasformata una associazione tanto benemerita in un carrozzone clientelare a danno dei veri sofferenti e derelitti.

Non ci convince l'atteggiamento oggi assunto dai socialisti: ricordo bene l'intervento dell'onorevole Usvardi sul decreto-legge 14 gennaio 1970, n. 2, e quando affermava che la parte socialista nel dare il suo voto favorevole intendeva ribadire la sua volontà di concludere al più presto una discussione su un testo comune, poiché, è sempre l'onorevole Usvardi che parla, non esistono contraddizioni o contrasti se non motivati da irrazionali prese di posizione di carattere economico, che nel settore degli invalidi civili non hanno assolutamente motivo di esistere.

Ed allora come si spiega l'atteggiamento che tiene oggi il Governo del quale il partito socialista italiano fa parte?

L'onorevole Franchi del nostro gruppo, nel suo intervento sul decreto-legge 14 gennaio 1970, n. 2, affermava di non credere nell'impegno che il comitato ristretto continuasse a lavorare, di non credere nel Governo, e di credere soltanto nella nostra volontà di continuare questa battaglia. Noi del MSI ci batteremo perché questi cittadini italiani afflitti e meno fortunati di noi abbiano diritto all'assistenza integrale, alla solidarietà dello Stato, alla comprensione del Governo, trasfusi in provvedimenti idonei di giustizia e non in semplici atti caritativi.

È necessario che venga elevato il livello dell'assegno e che sia consentito all'invalido e al mutilato civile di affrontare i problemi dell'assistenza e senza che ci si debba addentrare nella valutazione dello stato di bisogno in quanto è doveroso che lo Stato dia almeno un segno della sua solidarietà; non importa se l'invalido sia ricco o povero, se ha più o meno di 18 anni se ha più o meno di 61 anni, se è occupato e disoccupato.

L'assegno per il mutilato o invalido civile, quando la sua invalidità lo mette nell'impossibilità di svolgere un qualsiasi lavoro dovrebbe essere raddoppiato.

Onorevoli colleghi, perché nella discussione sulla legge per la pensione sociale a tutti non avete valutato che sani, ricchi o poveri, tutti a 65 anni di età godranno della pensione sociale, e siete stati solleciti a non introdurre nessun cavillo, nessuna preclusione od esclusione, mentre oggi con gli invalidi civili usate tanti accorgimenti e tanta prudenza? Siete veramente ingenerosi.

Signori del Governo, onorevoli colleghi, sommamente vi chiedo un atto di buona

volontà, un atto di coraggio perché si stabilisca il termine di questa legge e si possa avere al più presto una legge organica.

L'onorevole Mattarelli relatore per questo provvedimento e relatore per la seconda commissione per la legge 14 gennaio 1970, n. 2 evidenziò la buona volontà del Governo e della maggioranza e precisò che passi avanti compiuti negli ultimi anni testimoniavano una comune volontà e testimoniavano altresì che da parte della maggioranza non vi erano dubbi circa i diritti di questi nostri fratelli, i quali invocano soltanto che sia riconosciuto il loro diritto all'assistenza consacrato nella Carta costituzionale, che in fondo costituisce un fatto di civiltà per il nostro paese.

L'onorevole Mattarelli da tempo nega la strumentalizzazione politica dell'ente al quale il numero sempre più crescente degli invalidi dà maggiore rilievo. Ai veri mutilati o invalidi civili potrebbero essere affiancati elementi che tali non sono per cui è assolutamente indispensabile che le commissioni provinciali e regionali per il riconoscimento dell'invalidità civile applichino la legge ed agiscano con estrema serietà e con alto senso di obiettività.

In Commissione il ministro del tesoro si è preoccupato e si è largamente occupato dell'entità della spesa che comporterebbero l'aumento dell'assegno, l'istituzione dell'assistenza sanitaria integrale e le altre provvidenze. Il ministro informava il Parlamento che non esistono disponibilità finanziarie e che quelle esistenti occorrono per le riforme da attuare, a parte che alcune riforme non lo saranno mai in quanto la maggioranza dice soltanto di volerle, ma non accelera i tempi per attuarle e il dibattito svoltosi in questa Camera pochi giorni or sono ce ne ha dato la riprova.

A parte il fatto che il problema degli invalidi civili è importante quanto le altre riforme, quindi il Governo sapeva e conosceva tale problema per essersi impegnato a tale soluzione.

Desidero dare una indicazione: i fondi ci sono e anche in misura sufficiente. Perché, ad esempio non disporre dei fondi che provengono dalle lotterie nazionali anziché distribuirli ad associazioni ed enti di dubbia attività, pseudo-culturale ed assistenziale?

Il Movimento sociale italiano contrappone ad una soluzione del tutto inadeguata e tardiva del problema degli invalidi civili la esigenza di inquadrare il problema stesso nel più vasto schema della sicurezza sociale tuttora non adeguato.

Siamo di fronte ad una categoria disagiata che da tempo attende una soluzione definitiva del problema.

Riteniamo che pur contenendo il decreto-legge aspetti migliorativi della normativa in vigore non definisca adeguatamente il problema e pertanto noi porteremo avanti le istanze di questo mondo che abbiamo sempre fatto nostro. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la onorevole Amalia Miotti Carli. Ne ha facoltà.

MIOTTI CARLI AMALIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, i miei colleghi del Comitato ristretto hanno già egregiamente illustrato il presente provvedimento. L'urgenza del tempo non mi permette di soffermarmi ampiamente su di esso. Mi limiterò ad alcuni concetti.

Nel Comitato ristretto abbiamo lavorato seriamente e tenacemente perché abbiamo creduto e crediamo con tutto il cuore che quanto ci siamo sforzati di conseguire risponde ad una esigenza di solidarietà, di promozione umana e civile.

La categoria degli invalidi infatti è degna della più vigile attenzione e della più fervida solidarietà da parte dei pubblici poteri, sia per il dramma che ogni minorazione di ordine fisica e psichica implica, sia per la varietà delle cause invalidanti che rende cospicuo il numero dei minorati e necessaria una pluralità di interventi in loro favore, sia in relazione alle possibilità del recupero produttivo degli invalidi e soprattutto alla esigenza di alleviarne i disagi allorché l'inabilità sia permanente e ad essa sia legata anche una situazione di particolare disagio economico.

Gli anni di sacrifici dei mutilati ed invalidi civili, di speranze e di attese non sono stati frustrati. Non abbiamo mandato in protesto una cambiale, come è stato detto e scritto.

Il vuoto legislativo della legge scaduta il 31 dicembre 1969 è stato colmato con il nuovo decreto straordinario che proroga al 31 dicembre 1971 i benefici della legge 13 ottobre 1969, n. 743, e con questo provvedimento che prevede adeguate estensive norme per l'assistenza e il recupero degli invalidi e mutilati civili.

Quella che stiamo per votare è una legge indubbiamente migliorativa della legge 6 agosto 1966, n. 625, e successive modifiche, che disponevano provvidenze nel campo sanitario della formazione professionale e della assistenza economica. Infatti, l'assistenza sa-

nitaria gratuita viene estesa ai cittadini minorati fisici e sensoriali, nonché agli irregolari psichici per oligofrenia di carattere organico ed introduce nel sistema le seguenti salienti innovazioni, rispetto alle disposizioni che rimarranno in vigore fino al 31 dicembre prossimo venturo:

1) la definizione della invalidità civile agli effetti delle assistenze previste dalla legge e recepita dalle proposte di legge Ruffini, Foschi ed altri, che sembra ovviare alle perplessità interpretative suscitate in merito dall'attuale disciplina;

2) l'equiparazione, anche sul piano procedurale se non in quello della misura delle erogazioni, del sistema relativo all'assistenza economica continuativa per gli invalidi civili alle disposizioni che, in materia, recano le recenti leggi 26 maggio 1970, n. 381, e 27 maggio 1970, n. 382, interessanti rispettivamente i sordomuti e i ciechi civili (sistema degli accertamenti sanitari, modalità istruttorie, decorrenza dell'assegno assistenziale - articolo 2);

3) l'ampliamento della protezione sanitaria, diretta al recupero funzionale e alla riabilitazione degli appartenenti alla categoria considerata, prevedendo l'assistenza generica e farmaceutica (in aggiunta a quella specifica già erogata), specialistica e ospedaliera a favore degli invalidi e mutilati civili, ricoverati in istituti convenzionati con il Ministero della sanità e a favore dei minori degli anni 18 ricoverati a degenza diurna nei centri pure convenzionati con il Ministero della sanità (secondo comma dell'articolo 2); assistenza sanitaria specifica che può attuarsi nella forma di trattamento domiciliare o ambulatoriale, a degenza diurna o a degenza residenziale e cioè a tempo pieno;

4) la corresponsione di una indennità giornaliera in favore dei minorati che frequentano i corsi di addestramento professionale nella misura di lire 600 giornaliere, aumentata di lire 120 per ogni figlio, per il coniuge e per i genitori a carico (articolo 24 del testo delle Commissioni riunite); l'assegno vitalizio di lire 12 mila (articolo 13); il mutamento da assegno vitalizio a pensione (articolo 12) per i mutilati e invalidi civili di età superiore agli anni 18, nei cui confronti sia stata accertata una totale inabilità lavorativa nella misura di lire 15 mila mensili; l'assegno di accompagnamento ai minori totalmente inabili di lire 12 mila che frequentino la scuola d'obbligo o corsi di addestramento professionale; l'esenzione dalle tasse scolastiche a livello universitario con facilità

tazioni per l'istruzione universitaria; l'istituzione di scuole nei centri di degenza e di recupero; l'istituzione di centri di riabilitazione, di ricerche e di prevenzione; l'estensione, infine, dei benefici concessi agli invalidi di guerra e categorie assimilate per la concessione del mese di congedo per cure.

L'aspetto di maggiore rilevanza, a mio avviso, tuttavia, e che include una maggiore attenzione è quello che riguarda la prevenzione: prevenzione che dovrebbe responsabilmente essere estesa al periodo prenatale o neonatale ma che mi auguro venga estesa alla primissima età per rendere efficace il recupero di cui agli articoli 2 e 4.

Pertanto la legge in esame rappresenta lo sforzo di superare ogni settorialismo in attesa di una riforma globale anche se purtroppo dobbiamo rammaricarci che la somma di 24 miliardi di cui all'articolo 31 è troppo esigua, come pure dobbiamo constatare la carenza di istituti di cui al primo comma dell'articolo 2.

Purtuttavia il progetto elaborato dal Comitato ristretto e migliorativo del disegno di legge governativo rappresenta lo sforzo di superare ogni settorialismo, in attesa di una riforma globale nel settore dell'assistenza.

Le importanti affermazioni di principio e le indicazioni operative in esso contenute rendono positivo il provvedimento, anche e soprattutto perché esso non pregiudica le future linee sulle quali dovranno operare le regioni e migliora di fatto, da un punto di vista qualitativo e quantitativo, gli interventi dello Stato verso una categoria di cittadini così provata e degna di tutta la nostra attenzione.

L'aver accolto il principio che tra i soggetti aventi diritto siano inclusi anche gli invalidi con minorazioni congenite o acquisite di origine psichica anche a carattere progressivo è uno degli aspetti più caratterizzanti della legge che stiamo per votare e la pone nel novero di quelle che contraddistinguono una società autenticamente civile. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gerardo Bianchi. Ne ha facoltà.

BIANCHI GERARDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, manterrò il mio intervento nei limiti di una estrema brevità.

Anzitutto desidero esprimere la mia viva soddisfazione nel constatare la sensibilità dimostrata dai ministri proponenti prendendo in attenta considerazione i problemi dei mutilati e invalidi civili.

È facile dire che quei problemi non riguardano soltanto le categorie qui direttamente interessate, ma l'intero corpo sociale. È facile dire che se in una grossa macchina si rivela difettosa anche la più piccola rotella, tutto, ad un certo punto, si può fermare. Meno facile è invece tener conto, concretamente, di tutto ciò.

Da lunghi anni mi interesso a questi problemi dell'invalidità, e molte sono state le proposte di legge che, insieme con altri colleghi, ho portato all'attenzione del Parlamento, anche se non tutte hanno avuto la fortuna di attraccare ad un porto sicuro.

Ed ogni volta ho dovuto registrare e mettere in luce le resistenze che nascevano da più parti, a causa di una visione parziale e incompleta della materia trattata. Da un lato, gli imprenditori, che mentre non esitano a dimostrare commozione e comprensione per i problemi morali e sociali degli invalidi, nello stesso tempo — se chiamati a facilitarne il reinserimento nel ciclo produttivo — limitano il loro punto prospettico ad una pura questione di costi e tendono a scrollarsi di dosso qualsiasi impegno, non considerandolo di propria pertinenza. Da un altro lato, anche gli ambienti burocratici sono molte volte restii a togliersi il paraocchi e a vedere i problemi nei loro insieme.

Anche se molta strada si è fatta in senso positivo, forse non si è ancora giunti in Italia a mettere perfettamente a fuoco il problema delle invalidità, e a considerare appieno il valore eminentemente economico e produttivo, per la nazione e per i singoli cittadini, di una soddisfacente risoluzione di questo problema.

Quando si parla di assistenza agli invalidi, quasi sempre si perde di vista lo scopo ultimo da raggiungere: la cancellazione radicale del bisogno di quella assistenza. Quando si parla di « provvidenze a favore » di questa o quella categoria di invalidi, si rischia quasi sempre di rimanere prigionieri d'una idea di concessione di donazione, di oblazione. Manca cioè un abito mentale moderno, inteso a puntare su provvedimenti di assistenza qualificata e qualificante.

In altre parole, non si dovrebbe soltanto sovvenire a menomazioni fisiche od economiche delle categorie di invalidi, ma si dovrebbe soprattutto combattere le cause di quelle menomazioni ed eliminarne, oltre i limiti del possibile, le conseguenze.

Si tratta, non di un problema strettamente umanitario ma di un problema di civiltà, di libertà di democrazia.

Vedo con piacere che in questo disegno di legge si parla di riabilitazione. Su questa parola dovrebbe incentrarsi tutta la nostra attenzione perché in essa è insito il concetto di ricostruzione integrale — morale, fisica ed economica — dell'invalido. In questa parola è insito il concetto di lotta contro l'invalidità; lotta in senso preventivo, curativo e recuperativo, lotta contro una posizione di rinuncia, di rassegnazione, di sconfitta dell'invalido di fronte all'evento invalidante; lotta contro la cronicizzazione di malattie che entrano nei cervelli con forza e dannosità ben più gravi di quelle d'ordine fisico: sono le malattie del pensionismo, della dipendenza da altri, del pietismo di chi dà e di chi riceve.

Sono lieto che della riabilitazione si parli in questo disegno di legge; forse non altrettanto lieto sono del modo con cui se ne parla. È un modo che non mi lascia perfettamente tranquillo perché mi fa temere che le incertezze del testo — in specie là dove si nota un ipotetico distacco tra i centri di riabilitazione e i centri di qualificazione e riqualificazione — facciano perdere il senso della unitarietà e della continuità delle fasi operative per il recupero psico-fisico e professionale dell'invalido.

Ma è comunque essenziale che il disegno di legge prospetti il problema della riabilitazione. Sono certo che le stesse categorie interessate faranno tesoro di questa prospettiva e la trasformeranno in attività concreta e appassionata.

Ricordo che uguali perplessità mi si affacciarono quando uscì la legge 19 gennaio 1963, n. 15, che conteneva le basi per l'attuazione di una politica della riabilitazione per la categoria dei mutilati e invalidi del lavoro.

I miei dubbi furono subito dissipati dall'impegno con cui quella categoria, a mezzo della sua Associazione, l'ANMIL, affrontò il problema portandolo ad una impostazione degna di ogni elogio e ottenendo risultati fino ad allora ignoti nel nostro paese.

Sono certo che anche la categoria degli invalidi civili saprà fare altrettanto — impegnarsi a fondo e superare ogni ostacolo in specie se vorrà preventivare, oltre alle difficoltà iniziali, anche quelle che verranno dopo, per le remore del mondo esterno — particolarmente quello in cui si coltiva ancora una burocrazia esasperata che è refrattaria alla conoscenza e all'approfondimento dei problemi nuovi — e per la mancanza, ancora, di una coscienza di socialità moderna e autentica.

Queste strutture e sovrastrutture antiquate possono infatti mettere a dura prova gli en-

tusiasmi e la buona volontà delle categorie interessate e porre le medesime in condizioni di subire le censure degli organi di controllo — in primo piano la Corte dei conti — forzatamente costretti a seguire schemi lontani dalle realtà attuali.

Ma il fatto che idee innovatrici di particolare importanza — come la riabilitazione degli invalidi e l'abbattimento delle barriere architettoniche — vengano inserite, come in questo caso si è fatto, in un provvedimento governativo, fa ben sperare per l'avvenire. Ciò significa che certe concezioni, fino a qualche tempo fa considerate tabù, sono ora accolte e ne viene promossa la traduzione in azione concreta.

A mio avviso, è questo il merito principale dell'attuale provvedimento, che la Camera si appresta ad approvare, più che non gli aumenti degli assegni, più delle provvidenze di natura economica, che risolveranno, sì, alcune situazioni, ma non risolveranno il problema nella sua interezza.

Auspico che gli stessi ministeri proponenti — ai quali non posso fare a meno di esprimere il mio compiacimento per i passi in avanti che con questa legge faranno fare alla legislazione sociale — non mancheranno entro breve termine, di emanare utili regolamenti integrativi, idonei a valorizzare la idea conduttrice della legge e a eliminare ogni qualsiasi incertezza interpretativa.

Auspico anche che i mutilati e invalidi civili — ai quali confermo i miei sentimenti di stima e di considerazione non solo affettuosa ma anche sinceramente fraterna, facendo parte io stesso della categoria — possano trarre il massimo vantaggio morale e materiale dall'attuale provvedimento legislativo. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 13,10.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO